

IL TAGLIAMARE

Collana fondata da Mauro Mancini

diretta da Antonio Fulvi

55



Fausto A. Foresi

IL PORTO DI PIANOSA

Dall'epoca romana a oggi



PREMESSA

Pianosa: *"il porticciolo più bello del mondo"*, così si espresse Mauro Mancini, il celebre e sfortunato navigatore¹, che vide certamente molti porti: una frase breve, ma significativa dello stupore e della ammirazione, che prova il navigante che ormeggia nella piccola insenatura. A chi arriva è offerta la visione di mura merlate, torrette, archi e archetti, e di una cupola che sovrasta, in uno stile vagamente arabeggianle.



Fig. 1 - (primi anni '60), La "Specola", Foto Associazione Pianosa.

Quando nel 1995 è nata la "Associazione per la Difesa dell'Isola di Pianosa", ho pensato che non fosse sufficiente essere consapevoli della bellezza dell'isola e dell'importanza che questa fosse tutelata. Per il profondo amore che provo per quel pezzetto di terra circondato da acque trasparenti, era necessario che acquisissi una profonda conoscenza della storia, della natura e delle particolarità che rendono unica quell'isola.

La mia famiglia e io, come altri dell'Associazione, abbiamo vissuto a Pianosa per più generazioni: nella ricerca bibliografica, che non da solo sto compiendo, ho ritrovato citati alcuni miei avi, risalendo, nell'albo genealogico, a cinque generazioni di Foresi che sono stati a Pianosa. Ciò mi ha spinto con entusiasmo a ricercare testi, estratti e notizie di qualunque genere, che mi aiutassero a conoscere sempre di più quest'isola. In me sono impressi molti ricordi, tutti piacevoli, accompagnati e stimolati dai racconti di parenti e amici, che, come me, riconoscono in Pianosa la loro terra, la loro storia e, quindi, la loro vita. Anche per questo mi sono accinto a studiare l'evoluzione del paese e in particolare del porto con le sue costruzioni. Quelle case, antiche solo apparentemente, sembravano, comunque, ricche di storia: questa, invece, andava ricercata in quei particolari non immediatamente visibili come, ad esempio, le grotte. Nessuno, o perlomeno pochi, sa che queste erano le uniche residenze abituali dei Pianosini, almeno fino all'istituzione del carcere nel 1856. Solo a partire da quell'anno si è avuta la vera spinta edificatrice su tutta l'isola.

Così scriveva Il Cav. Leopoldo Ponticelli, Direttore della Colonia nel 1880:

[...] *Trattandosi di un'Isola disabitata qual'era la Pianosa nel 1856 era ben naturale che il Governo pen-*

sasse anzitutto alla erezione degli indispensabili fabbricati, e questi devono essere situati e ripartiti nelle regioni più opportune dell'Isola, in prossimità ai pozzi già esistenti, al doppio scopo di suddividere in frazioni o famiglie i detenuti e di averli pronti sul luogo stesso del lavoro per non perdere un tempo utile in lunghe e faticose marce per accedere ai campi da coltivarsi. Poi doveva provvedere alle case per gli Impiegati ed assistenti, agli Uffici della Direzione, alla erezione di una chiesa, di una infermeria proporzionata al numero dei coloni, alle celle d'isolamento, alle carceri di punizione, alla caserma delle guardie, ai forni alla lavanderia, alle officine per le arti e manifatture affini alla agricoltura, ai magazzini dei viveri, ai granai per riporvi i raccolti, ad una prima stalla pel bestiame da lavoro e a costruire una caserma per acquarterarvi convenientemente il presidio militare indispensabile alla Colonia [...]².

E' quindi abbastanza evidente quanto poco esistesse prima di allora a Pianosa.

Il Ponticelli affermò che i lavori, compiuti a Pianosa fino al 1870 cc., furono opera del Granducato e in seguito, come lui lo chiama, del Governo, riferendosi all'allora Ministero della Giustizia. Da allora in poi, non solo per ridurre le spese, ma anche convinto dell'utilità, il Ponticelli suggerì di impiegare i detenuti stessi di Pianosa³. Per realizzare tali opere, furono utilizzati i materiali che si trovavano in loco, e principalmente il tufo, un'arenaria tenera e ricca di fossili. Solo ora, dopo due anni di ricerche, non mi stupisce più quanto sosteneva S. Somier nel 1909, quando, parlando del suo valente collaboratore, Enrico Selci, così diceva:

[...] *Enrico Selci, che all'epoca delle mie prime visite a Pianosa era assistente agronomo ed era il più antico abitante di Pianosa, essendovi giunto nel 1848, vi aveva ancora lungamente abitato, e la sua moglie era nata nella Grotta Coscia, considerata allora come una delle migliori abitazioni di Pianosa. La grotta dove, nel 1901, la moglie del Selci teneva i suoi polli, in quel tempo serviva di dimora a sette contadini [...]*⁴.

L'immagine che avevo dell'isola quando vi abitavo, non mi faceva supporre quegli scenari, forse perché visti con gli occhi di un giovane, più intento a godersi la libertà in una natura invitante, che a cercare la storia della sua terra, e in particolare del porto, dove era la mia casa. Non è, comun-



Fig. 2 - Giorno di piroscalo alla fine del 1800.
Foto Associazione Pianosa.

que, solo una semplice questione affettiva: in realtà il porto era, e in parte è ancora, il centro di aggregazione e di vita dell'isola.

Per ogni paese che si affaccia sul mare, il porto rappresenta il punto di riferimento, di nascita e sviluppo economico e residenziale. Per Pianosa, però, questo potrebbe essere considerato una appendice dell'importante colonia penale agricola, soprattutto una necessità per il carcere, sempreché si considerino solo gli ultimi 150 anni.

Fino alla fine degli anni '50 sul porto si affacciavano due alberghi, e fino alla metà degli anni '70 vi era il negozio di sali e tabacchi, con annessa la biglietteria della Compagnia di Navigazione. Soprattutto in alcuni giorni, all'arrivo della nave, la piazzetta si riempiva di gente, festosa e curiosa: dapprima intenta a scrutare l'orizzonte come in una gara a chi per primo avesse visto la nave, poi di corsa si affacciava al parapetto, per guardare le tre barche dell'Amministrazione che facevano la spola con la nave: una barca per la "traduzione", ovvero i detenuti che, spesso ammanettati e che con il loro sacco bianco a tracolla, erano trasferiti a Pianosa; una per i civili e i "colloqui", ovvero i parenti dei carcerati che, permesso alla mano e con poco tempo a disposizione, venivano portati prima alla perquisizione e poi al desiderato incontro; e, per ultima, quella per le merci.

Arrivavano e partivano i colleghi, gli amici e i parenti. E poi giungevano i pacchi di generi vari (quasi tutti i pianosini ordinavano ai parenti in continente tutto ciò che non era possibile avere sull'isola). sigarette, giornali, e il film che poi sarebbe stato trasmesso al CRAL (Circolo Ricreativo Assistenza Lavoratori), presso il Forte Teglia; insomma, un vero giorno di festa. Purtroppo, non sempre era così: le piccole navi della Rubattino prima, per arrivare all'attuale



Fig. 3 - (30 genn. 1944), L'affondamento dell'Ingrao.
Foto Associazione Pianosa.

To.Re.Mar³, hanno da sempre dovuto fare i conti con il vento e soprattutto con il mare. Di frequente, soprattutto in inverno, le navi non potevano sostare in rada, e la corsa saltava, e si dovevano aspettare altri tre o sette giorni, e a volte anche di più. Per rimediare a questi pesanti inconvenienti, si avviava con approdi di fortuna sul versante opposto dell'isola: Porto Romano, Lavanderia Vecchia, o Cala la Ruta, dove venne anche costruita nei primi anni settanta una strada per agevolare l'imbarco e lo sbarco delle persone sulle barche dell'Amministrazione.

A proposito delle navi che hanno collegato Pianosa all'Elba e al continente, si ricorda un episodio avvenuto durante la II Guerra Mondiale. Il 30 gennaio del 1944, verso mezzogiorno, una squadriglia di aerei americani attaccò il porticciolo di Pianosa. Soltanto da due mesi in servizio nell'Arcipelago, il piroscafo Giovanni Ingrao era ancorato da-



Fig. 4 - (fine '800), il capo barca E. Batignani manovra la mancina.
Foto Associazione Pianosa.

vanti al porto; nonostante issasse bandiera bianca, subì i proiettili nemici, che ruppero la catena che lo teneva ancorato in rada. L'Ingrao, senza più controllo, affondò proprio davanti al porto sugli scogli della gettata (fig. 3). Grazie al racconto di Erminia e Ilia Foresi, posso aggiungere che tutto l'equipaggio si salvò. Solo Erme (diminutivo di Erminia) fu ferita a una gamba, mentre correva a nascondersi alla Grotta dei Turchi. Durante il mitragliamento morì una mucca, mentre a nuoto, trainata da una barca della Amministrazione, come si era soliti fare con questi animali, stava raggiungendo la spiaggia del porto. Tra le alghe, a pochi metri di profondità, si trova ancora l'ancora del piroscampo affondato.

Movimentavano il porto i pescatori di Marina di Campo, le barche dei pianosini, che come unico passatempo



Fig. 5 - (anni '60), operazione sottobordo con le barche dell'Amministrazione. Foto Associazione Pianosa.

si recavano a pescare, e ogni tanto i bastimenti, che portavano tutto ciò che non era possibile trasportare con le navi: nafta, bombole del gas, legna per ardere, generi alimentari per la bottega privata, e il bestiame (fig. 4).

D'Albertis ci offre una piacevole e divertente visione del porticciolo nella seconda metà del secolo passato

[...] Il commissario ed il Dottore ritornarono a bordo col proposito di dragare e far preparare il tutto per la partenza; io rimasi col Ponticelli a prender due fotografie dell'isola; quindi egli volle insieme ai suoi ufficiali accompagnarmi a bordo. Nel lasciare il piccolo porto mi mostrò buon numero di oche, degne discendenti delle capoline, poiché sono vigilantissime nell'avvertire i movimenti insoliti e le persone straniere che sbarcano nel porto. Ben se'l seppe il cabin boy, che

sceso soletto sulla spiaggia del porto, dovette rifugiarsi di bel nuovo nel battello, messo in fuga da quei pennuti cerberi. Il direttore fece inoltre osservare la flottiglia di cui egli dispone, consistente in un piccolo Cutter, più piccolo ancora del Violante, e un vecchio carcame, sul quale si legge Il Lampo. La speronara che aveva portato Leopoldo II e anche Napoleone I, quando il suo impero era ridotto all'isola d'Elba ed alla Pianosa [...]".

Per tornare alla ricerca bibliografica, che mi ha permesso la stesura di questa pubblicazione, è stato necessario consultare carte, disegni e documenti che confermassero quanto trovato pubblicato sui testi precedenti il 1856.

Quattro sono gli autori principali, ai quali fare riferimento per quel periodo: Attilio Zuccagni Orlandini, Vincenzo Mellini, Giuseppe Ninci, Emanuele Repetti. Poi, dopo il 1856 tre autori soprattutto: Enrico D'Albertis, Gaetano Chierici, Stephen Sommier, Averil Mackenzie-Grieve. Partendo da questi, con molta pazienza e anche fortuna, sono potuto risalire a molti altri, ognuno dei quali mi ha permesso di aggiungere importanti particolari.

Colgo l'occasione per esprimere il mio ringraziamento a quanti mi hanno aiutato nelle ricerche: a mio fratello Luca, Giuseppe Mazzei Braschi, Andrea Foresi, Gian Paolo Spinelli, Paolo Piga, Annarosa Mazzei Braschi, Adolfo Tirrelli, Ilaria Monti, il personale della sede staccata dell'Archivio di Stato di Livorno, Mons. Pini della Curia Vescovile di Massa Marittima, e tutti i soci della Associazione per la difesa dell'Isola di Pianosa. In particolare a una persona che mi ha "sopportato", molto aiutato e alla quale unitamente a tutti soci della Associazione, dedico questo lavoro, mia moglie Monica.

15 Arriivi (1922-1924) (Arriivi in Toscana)

Numero Arriivi	Nome Arriivi	Tipologia	Arriivi 1922	Arriivi 1923	Arriivi 1924	Arriivi 1925	Arriivi 1926	Arriivi 1927	Arriivi 1928	Arriivi 1929	Arriivi 1930	Arriivi 1931	Arriivi 1932	Arriivi 1933	Arriivi 1934
43	ARRETO	Arriivi	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
44	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
45	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
46	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
47	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
48	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
49	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
50	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
51	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
52	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
53	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
54	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
55	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
56	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
57	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
58	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
59	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
60	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
61	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
62	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
63	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
64	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
65	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
66	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
67	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
68	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
69	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
70	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
71	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
72	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
73	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
74	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
75	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
76	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
77	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
78	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
79	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
80	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
81	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
82	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
83	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
84	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
85	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
86	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
87	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
88	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
89	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
90	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
91	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
92	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
93	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
94	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
95	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
96	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
97	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
98	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
99	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
100	ARRETO	Arriivi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

Fig. 7 - Registro arrivi e partenze della Navigazione Toscana dal 1922 al 1924 (arrivi).

INTRODUZIONE STORICA

Almeno dal 1814 fino all'apertura del carcere, nell'antico borgo di Pianosa, nelle case e nelle grotte, non aveva mai preso fissa dimora alcun pescatore. Lo Zuccagni-Orlandini infatti, che pure fa esplicito riferimento alla ricchezza del mare, così scrive:

*"[...] La pesca poi de' pesci più delicati riesce in quelle acque così ricca e copiosa, che fin da Ischia, da Capri, e da Procida vi si sono recati i pescatori, finché i bassi fondi del porticciolo e della darsenetta non sono stati soverchiamente ingombrati; avvertasi però che sì l'uno che l'altra debbono al più presto espurgarsi [...]"*⁷.

Il Sommier, invece, molto più tardi, nel 1909, così parla di un gruppo di pescatori:

*"[...] Nel 1901-2 trovai ancora una di quelle caverne naturali, che apresi vicino all'ingresso del porto, abitata come poteva esserlo all'epoca della pietra. I suoi inquilini erano dei pescatori napoletani i quali venivano ad esercitare il loro mestiere a Pianosa, dimorandovi anni interi senza rimpatriare, e non avevano altra dimora che quell'antro e la loro barca scoperta. Ora però i pescatori napoletani non ci sono più, e la caverna è stata trasformata in magazzino [...]"*⁸.

Questo già spiega la prima grande differenza che vi è tra Pianosa e le altre isole dell'arcipelago, le quali, proprio

grazie ai pescatori, hanno visto nascere le prime case, evolute per le esigenze e con le poche disponibilità economiche dei loro primi abitanti. I "centri storici" di quasi tutti i paesi dell'Elba, infatti, soprattutto di quelli che si affacciano sul mare, tradiscono le loro origini di povere e piccole case che ospitavano contemporaneamente le famiglie e gli attrezzi del mestiere: case basse per lo più con muri larghi di sassi, poca calce e tanta sabbia. Per Pianosa, almeno l'aspetto esteriore non è proprio uguale: le case sono grandi e in alcuni casi, apparentemente, imponenti. E', quindi, necessario precisare tali aspetti, così da motivare quanto sopra affermato, con particolare riferimento al porto, o, come meglio vedremo, ai porti.

Se si escludono gli ultimi centocinquanta anni e i sette di permanenza di Postumo Agrippa⁹, forse solo nel XV secolo Pianosa ha goduto di un periodo di floridezza, quando, alla fine delle dispute tra le repubbliche marinare di Pisa e Genova (tra il X e il XIV secolo), passò sotto il dominio degli Appiani, i Principi di Piombino¹⁰. Certamente dopo il 1554, quando fu saccheggiata dai Turco-Francesi di Cara Mustafà e di Dragut¹¹, Pianosa rimase quasi del tutto disabitata, e solo molto più tardi fu parzialmente sfruttata, quando, periodicamente, gli elbani vi si recavano per coltivarla e portarvi il bestiame. Costoro, comunque, risiedevano a Pianosa solo per brevi periodi e per questo motivo, viste anche le loro misere condizioni, erano sufficienti le grotte e le poche case. Pianosa doveva essere anche un covo di pirati pronti ad assalire quanti con le loro imbarcazioni vi si avvicinavano, o vi approdavano per rifornirsi di acqua, o per ripararsi dai temporali. Questo perché, lungo la costa di Pianosa e soprattutto in località Lavanderia Vecchia nel golfo della Botte, vi è una sorgente naturale conosciuta fin

dal tempo dei Romani, e riportata su tutti i portolani, anche i più antichi. Ecco che cosa si diceva dei Pianosini ai tempi delle battaglie tra le Repubbliche Marinare di Pisa e Genova, per il possesso dell'isola:

*"[...] il Caffaro, autore peraltro genovese chiama uomini crudeli. (E alla nota corrispondente): Die autem 13 Maii, facto tempore tranquillo; noster admiragus Thomas Spinula, cum suo felici stolio de Portu Veneris discessit, et altum mares tenes, die Mercurii 19 Maii insulam pervenit Planusiae. Erat quidem habitata hominibus pessimis et crudelibus; et burgam ipsum statim caepit deinde turres, quibus, captis, omnes dirui, et comburi mandavit [...]*¹².

Era, comunque, un'isola indifesa e in balia dei predoni, tanto che più volte i pianosini chiesero protezione ai Principi di Piombino¹³, senza comunque ottenere nessun aiuto.

Un antico portolano di fine '600 descrivendo Pianosa affermava che in tutta l'isola non vi erano porti:

Gira l'isola della Pianosa miglia 12. Non vi è porto alcuno. Li Vascelli da remi vi ponno stare con ogni vento; da Maestro vi è un isolotto chiamato Marchese e, per Ponente e Libeccio vi resta una secca larga un corpo di Galera. Da Tramontana vi restano altre secche e per dritto all'isolotto vi è un'altra secca trista; però da mezzo all'isolotto a detta se li passa da mezzo con Galere; e in dett'isola in più parti vi è acqua e per segnale vi sono certe canne con una grotta alla marina¹⁴.

Si può supporre che per porto, l'autore intendesse una struttura artificiale e attrezzata, e non un'insenatura naturale

quali erano la Darsinetta e l'attuale porto, che all'epoca, non essendo Pianosa stabilmente abitata, erano sufficienti.

Nelle memorie giunteci dagli scrittori latini classici, soprattutto da Tacito, quando l'isola fu abitata da Romani nei primi anni D.C., si legge che Cesare Ottaviano si recò occultamente a visitare l'infelice nipote Postumo Agrippa, e probabilmente sbarcò in quella insenatura che ancora porta il suo nome: "Darsena di Augusto" o più comunemente "Darsinetta", così chiamata non solo dai contemporanei, ma anche dallo Zuccagni Orlandini nella sua *Topografia*¹⁵ (fig. 8).

Inoltre, i Romani hanno forse usato come ulteriore approdo il tratto di costa conosciuto con il nome di "Porto Romano"; entrambe le insenature, infatti, mantengono resti dell'epoca imperiale. E' probabile che abbiano usato anche il piccolo golfo, dove è l'attuale porto. La Darsinetta è ben riparata da tutti i venti, tranne quello dello Scirocco, che però non disturba l'altro approdo. In pratica, nel raggio di 100 metri si aveva riparo sicuro da tutti i venti e, con molta probabilità, i "genieri romani" sfruttarono questa opportunità.

Una antica mappa dell'inizio del XVIII secolo fa esplicito riferimento alla darsena e al porto, e nella descrizione allegata alla carta stessa si legge: "*Due Porti capaci di dieci Feluche l'uno*"¹⁶.

Della fine dello stesso secolo è anche la seguente affermazione:

[...] *Nel 1790 Antonio Sardi arrivò da Campo per un riassetto dell'Amministrazione e per comporre una relazione completa per il Principe di Piombino. Trovò*



Fig. 8 - Particolare della carta di A. Zuccagni-Orlandini (1836).

*circa 100 "agricoltori", il loro numero variando a secondo del raccolto, 10 pescatori Napoletani sistemati la' temporaneamente, e 25 pastori con 3000 pecore. Le navi che si ancoravano nella baia di S. Giovanni - anche se essa non forniva riparo - venivano fatte pagare "un paolo a albero", il che sembrava essere stata l'unica entrata della comunità [...]*¹⁷.

Non solo in questo brano ma anche in molti altri portolani, la Baia di S. Giovanni viene descritta come unico approdo, ma queste affermazioni sono sicuramente dovute alle sicure difficoltà che dovevano avere le imbarcazioni di una certa dimensione di ancorarsi nei due piccoli porti, soprattutto a causa dei bassi fondali (non più di un metro nel punto più profondo della Darsinetta, e poco più del doppio nel Porticciolo).



Fig. 9 - Particolare della carta del 1842 (A.S.I.I., posizione: Campo nell'Elba, sez. L, foglio 2, inv. 1412).



Fig. 10 - Particolare della carta del 1950 (I.G.M.).

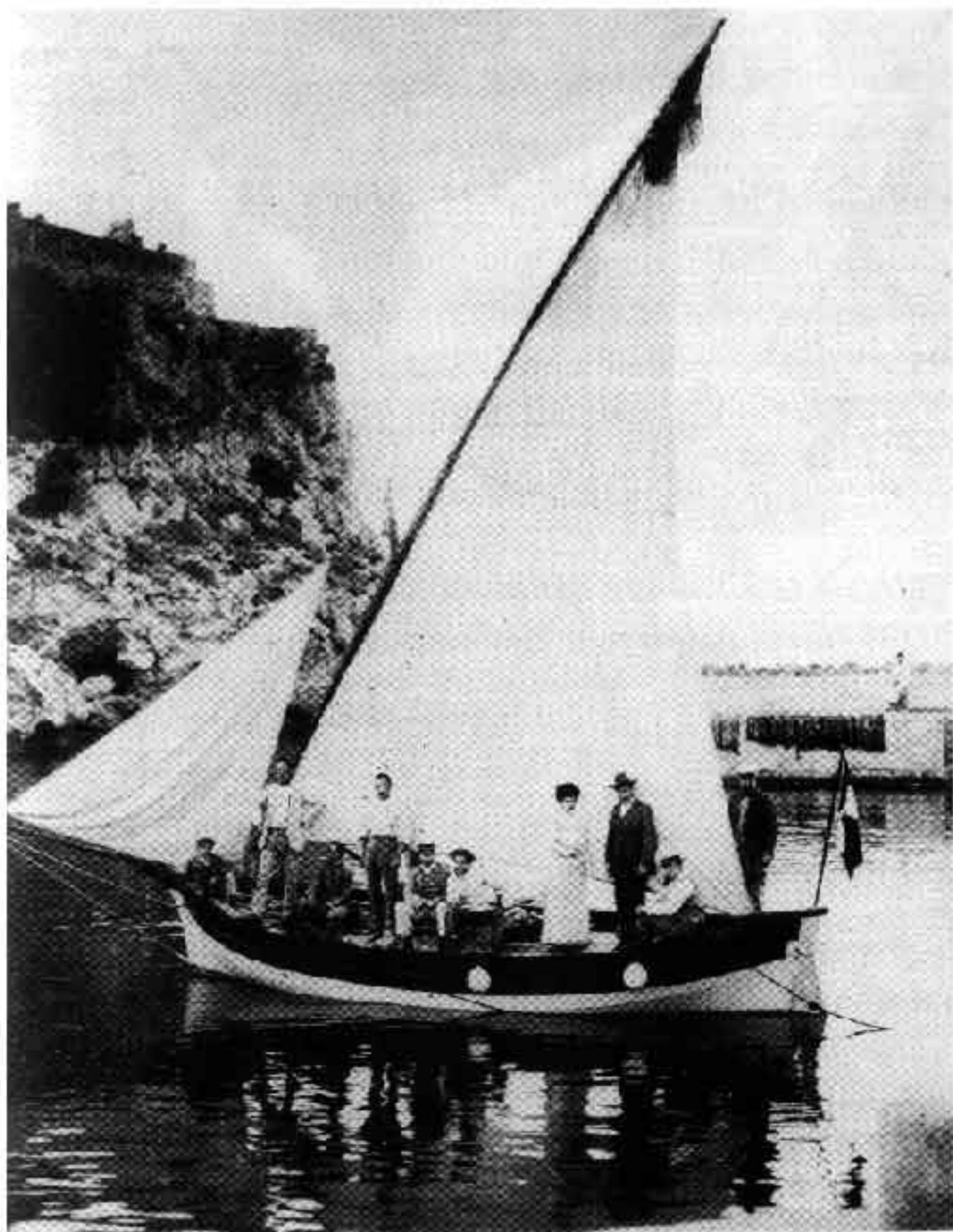


Fig. 11 - (fine '800), il postale di Egidio Batignani.
Foto Associazione Pianosa.

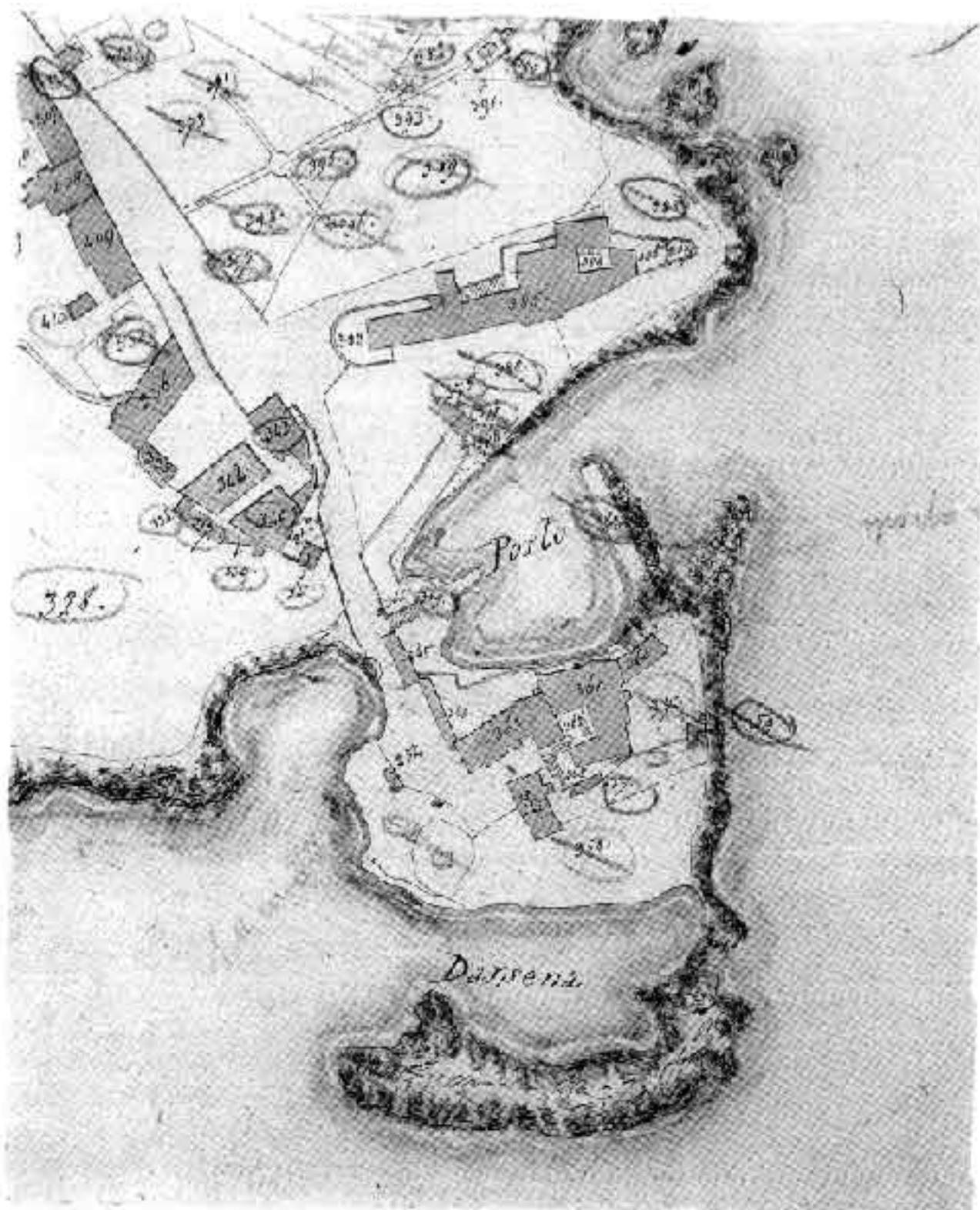


Fig. 12 - Particolare del porto nel 1884 (A.S.Li., Comunità di Campo nell'Elba, sez. L, inv. 2176, rif. cronologico 1841/1932).

Più recentemente, stando a quanto scrive V. Mellini, Napoleone, quando visitò Pianosa, sbarcò nel porticciolo:

[...] *Anche i due piccoli porti incavati nel suo lato orientale, l'uno racchiuso tra la punta della Teglia e quella del Fortino (ora della Specola)*⁸ [attuale porticciolo] *volto al nord; e l'altro circoscritto tra la punta di Cala-Scirocco e quella del Marzocco volto al sud* [attuale Darsinetta] [...].¹⁹

Interessante è anche la seconda affermazione:

[...] *intendendo Egli [Napoleone] fare dal lato del mare una panchina che permettesse di sbarcare facilmente e sulla quale avrebbero posto naturale i magazzini e altri comodi pel commercio dell'isola* [...].²⁰

Questo conferma ulteriormente che all'inizio dell'Ottocento un porto esisteva già, era utilizzato, ma era, più che altro, una insenatura naturale.

Quando dal 1856 l'isola è stata destinata a colonia penale agricola, si dovevano dare agli migliori a una popolazione stabile, composta di guardie penitenziarie, detenuti e molti civili: vere case, strade, e un approdo sicuro, che permettesse un buon riparo; soprattutto, doveva sussistere la possibilità che il porto ospitasse barche abbastanza grandi, capaci di operare per un sostanzioso aumento del traffico delle merci e delle persone, nonché garantire il collegamento con l'Isola d'Elba.

CATASTO GENERALE DELLA TOSCANA

Compartimento

CANCELLERIA COMUNICATIVA

Comunità

Pisa

Montecatini

Montecatini
(in quanto all'isola della Marina)

(Isola della Marina, facciata per la Comunità di Montecatini)

CAMPIO DEL CATASTO

Della Comunità di Montecatini, compilato in ordine alla Legge Organica del Nuovo General Catasto del Contigante del Gran Ducato del di 24 Novembre 1817, e del Motuproprio del di 17 Giugno 1829;

Questo Campione contiene la Valutazione dei Fondi di N. 2 Possidenti divisi in N. 530 Appozzamenti, e N. 555 Articoli di Stima, che in tutti portano la Rendita annuale di Beni imponibili alla Somme di $\text{L. } 3425$ ovvero Fiorini _____

Il Campione medesimo ha l'annesso di N. 4 Tomi di Mappe contenenti il Quadro d'insieme, o la Mappa Generale del Territorio di detta Comunità, e N. 10 Cartoni ove son segnati tutti i sopraindicati Possessi, che nel Totale hanno la misura o contenenza di Q. 3217 11 e R. q. _____ distinta come appresso:

Beni imponibili	3111	12
Beni che la Legge esenta dal Contributo	133	19
Strade, Fiumi	3057	05

Lettera 9276/271
= " 26.227.54.38
Lettera 1027/21.26.221

Espresso. L. della Soprintendenza Generale alle Comunità del Gran Ducato

Li 9 Maggio 1842



Fig. 13 - Registro dei campioni del Catasto del 1842 (A.S.Li., inv. 2187, periodo N.D., Calcoli della Comunità dalla sez. I alla K).

Per conoscere come il porto di Pianosa potesse essere in passato, e come si è evoluto, è stato indispensabile l'analisi delle mappe, su nominate, del 1842, custodite presso l'Archivio di Stato di Livorno¹. Sono il risultato del lavoro accennato da Zuccagni Orlandini che, nella sua corografia, parlando delle misurazioni complessive di Pianosa, così scriveva:

*"[...] modernissimamente ne fu fatta la misurazione dai Geometri del R. Ufficio del Catasto [...]"*².

In una cartella sono conservate 11 carte con disegni a colori, fatte eseguire per conto del Granducato di Toscana, datati 1842. Interessante in questo contesto è la 10^a carta, che raffigura la parte dell'isola con il porto e la zona conosciuta come "civile". Per comprendere queste carte, è fondamentale non solo il registro del Regio Scrittojo, dove, per ogni particella viene indicata la destinazione d'uso, l'affittuario, le dimensioni e la rendita, ma anche antiche memorie e la conoscenza dell'isola, in particolare del porto, dove ancora sono individuabili le tracce delle antiche abitazioni, e la morfologia originale.

A proposito del registro dei campioni del catasto del Regio Scrittojo, per la descrizione che seguirà, mi sono riferito a quella parte relativa al 1842 dove l'affittuario risulta essere lo Schaff Gothsch che, insieme allo Stichling ebbero un ruolo di primissimo piano nel tentativo che allora si fece di ripopolare l'isola di Pianosa.

Così Zuccagni scriveva a tal proposito:

"[...] Nel febbrajo del 1835 l'I. e R. Governo Toscano ne stipulava il contratto con Carlo Stichling, Console Prussiano domiciliato in Livorno, il quale indi a poco

PIANTA DEL PORTO



Fig. 14 - Pianta del porto. Disegno F. Foresi.

- | | | |
|-------------------|--------------------------|-------------------------------|
| 1 Guardiola | 8 Casa della Finanza | 15 Piazzetta del porto |
| 2 Molone | 9 Vecchi alberghi | 16 Ex terrazza panoramica |
| 3 Moletto | 10 Muro frangiflutti | 17 Vecchio muro ora distrutto |
| 4 Capannone | 11 Peschiera | 18 Piazza della scuola |
| 5 Forte Teglia | 12 Casa del mulino | 19 Ufficio postale |
| 6 Guardiolo | 13 Ex Mon. ai Caduti | 20 Vecchia scuola |
| 7 Vecchia bottega | 14 Palazzo della Specola | |

- a - Grotta del F. Teglia
 b - Grotte dei pescatori
 c - Grotta del macello
 d - stemma.

costituì una Società in Accomandita per condurre più prontamente ad effetto quell'intrapresa, riserbandosene la direzione.

*Sul cadere del 1839 vollero conoscere i socj il frutto delle operazioni fatte, e trovatolo quasi nullo, uno di essi, più degli altri compromesso pel vistoso numero delle azioni acquistate, accettò la cessione dell'enfiteusi spontaneamente fattagli dal Livellare e amministratore; la quale però non venne effettuata, se non dopo aspre vertenze e dispute clamorose. Per dare a questo un termine, fu pronunziato successivamente un lodo da due arbitri ed un abitratore, nominati di comune accordo: in virtù di quella sentenza il dominio enfiteutico dell'Isola della Pianosa passò nel Conte Carlo Godardo Schaff- Gotsch, Ministro Prussiano presso la Corte di Toscana: ciò ebbe effetto nel Luglio del 1841; due mesi dopo l' L. e R. Governo sanzionava quel passaggio con pubblico contratto {...}*²³.

Dalla carta n. 10 (fig. 15), si osserva che il molo principale nel 1842 non era ancora costruito, e che sulla punta detta attualmente "Gettata" (ex Specola, ex Fortino) esistevano almeno cinque scogli affioranti, tre dei quali, quelli più a ovest, furono sepolti dal riempimento, eseguito per la costruzione del molo, probabilmente databile intorno al 1880, in quanto, sui cartoncini del 1884 (cfr. n. 27) è riportata a matita la scritta "pratica aperta". Inoltre, stando alla seguente affermazione, il molone nel 1865 non doveva ancora esistere:

[...] Pochi sono gli approdi dell'isola, oltre il piccolo porto, il quale poi è pericoloso assai per gli scogli che vi stanno tutto all'ingiro a fior d'acqua. Per di più è

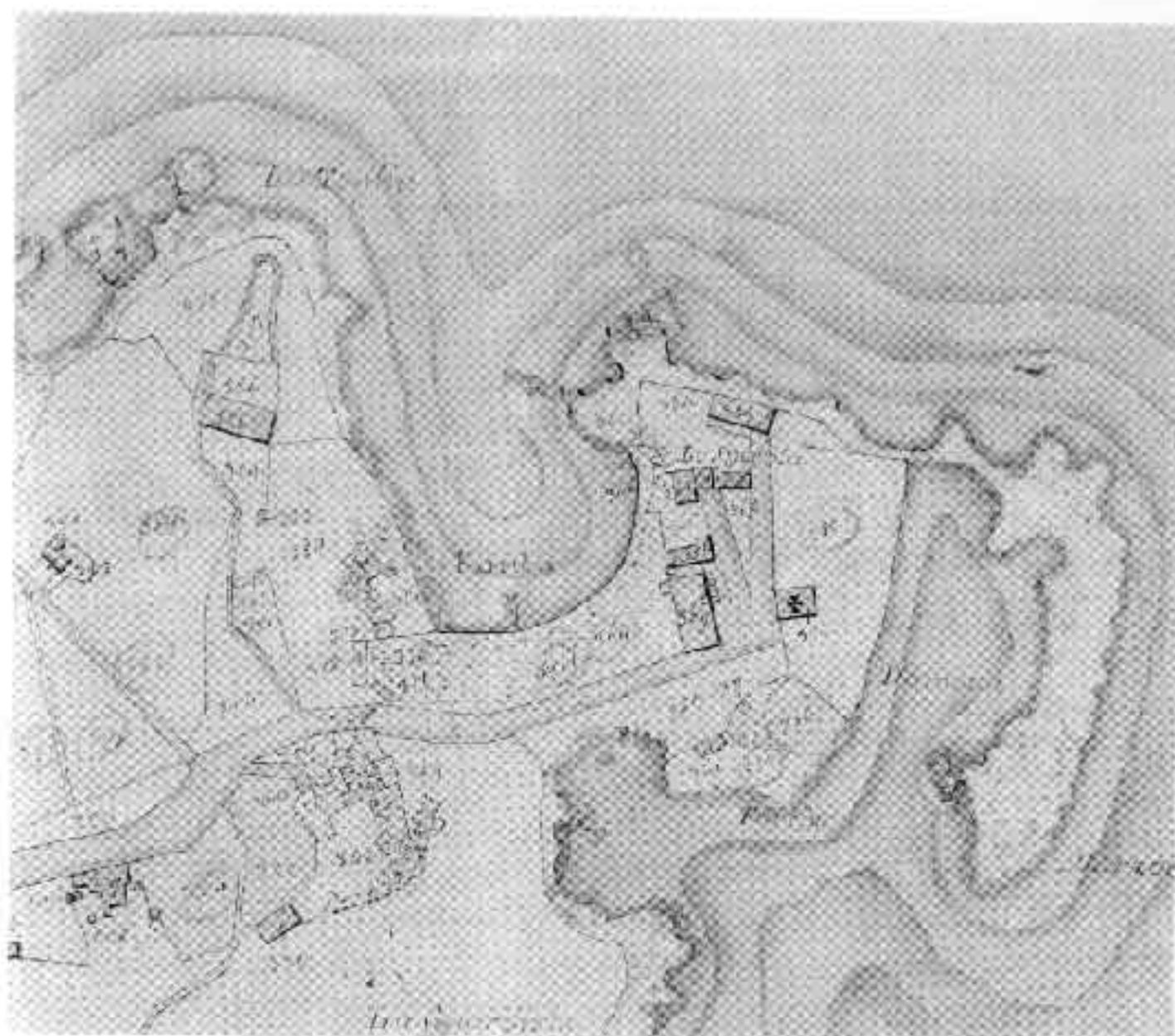


Fig. 15 - Particolare della carta del 1842 (A.S.Li., posizione: Campo nell'Elba, sez. L, foglio 2, inv. 1422).

*così piccola cosa che anche in vicinanza dell'isola non si sa se debbasi volgere a destra od a sinistra per imboccare sicuramente in esso. Voglio sperare che nella costruzione del faro testè decretato si avrà pur di mira, oltre del segnalare l'isola al navigante, di indicare in modo preciso il sito e l'ingresso al porto [...]*²⁴.

Gli altri due scogli affioranti, più grandi, a nord della punta Specola, sempre con riempimento, costituiscono attualmente la cosiddetta "Gettata", utile come frangiflutti per

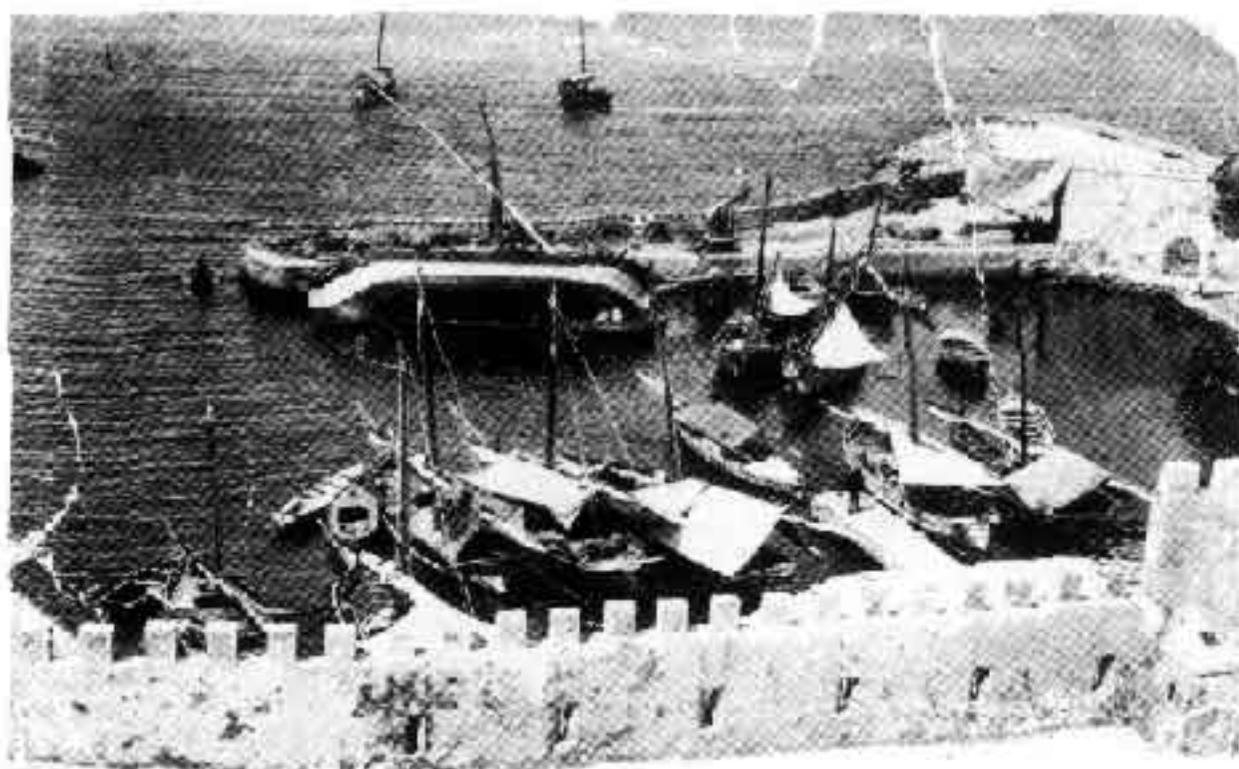


Fig. 16 - (anni '20), il porto dal Montagnone, in alto a destra la terrazza panoramica. Una giornata di particolare traffico, con i corallari di passaggio per la Sardegna e le manovre di carenaggio al molo. Foto Associazione Pianosa.

le mareggiate di est, nord-est. Su questa piccola punta, fino all'epifania del 1919, esisteva una piazzetta pavimentata in cotto, e panchine in granito, dove i Pianosini si godevano la vista dell'Elba, e i rossi tramonti dietro la pineta del Poggio di Gian Filippo²⁵ (fig. 16). Adiacente a questa, risultava esserci un *fabbricato per uso agrario* (part. 359), del quale non esiste più alcuna traccia.

All'interno del porticciolo esisteva già un piccolo molo nella stessa posizione del "Moletto"²⁶, è forse quello dove, stando alle affermazioni sopra riportate di V. Mellini, Napoleone approdò nella sua prima visita a Pianosa nel giorno dell'Ascensione, il 19 maggio 1814, con la speronara "Ca-

rolina", o forse quello che l'Imperatore stesso progettò di costruire²⁷. Alle spalle della piccola spiaggia, nell'angolo di nord-est si trovano tre grotte, dette "dei pescatori". Queste si affacciano sul piccolo specchio d'acqua all'inizio del molo principale, e sono definite, a cominciare dalla scala che porta alla piazzetta, "grotta" (366), e "grotta abitabile" (367, 368). Queste antiche abitazioni sono state parzialmente utilizzate come rifugio-abitazioni fino a pochi decenni or sono, dai pescatori dell'Elba, (in prevalenza di origine ponzese), proprietari di povere e piccole barche, che nei giorni di burrasca vi si rifugiavano, passandovi la notte, dormendo su giacigli di paglia.

In coincidenza con quella parte dell'edificio della Specola sormontato dalla cupola, che guarda verso l'Elba, esistevano 3 fabbricati: semplice *fabbricato* (part. 360), *fabbricato con un tino* (part. 361), *fabbricato per uso agrario* (part. 362). A breve distanza da questi, in corrispondenza degli appartamenti conosciuti come vecchi alberghi, che si affacciano sulla piazzetta, si trovavano un piccolo *fabbricato* (part. 365), e uno molto più grande denominato *fabbricato per uso agrario* (part. 369). Non sono certamente queste le case che possiamo vedere oggi, ma è interessante osservare una foto del 1935 che documenta il crollo di una parte della piazzetta (fig. 17): nel vuoto creato dal crollo si possono notare avanzi di vecchie mura e mattoni, forse i resti di una delle vecchie abitazioni che si affacciavano sulla "spiaggia" dello *scalo del porto* (part. 369), o forse quelli delle antiche mura di recinzione del borgo cinquecentesco (fig. 29). Il crollo di parte della piazzetta fu facilitato dalla scarsa consistenza del materiale con il quale era fabbricata. Al contrario di come oggi appaiono, seppure della medesima forma, le spallette erano in tufo, e il fondo in terra battuta.



Fig. 17 - (11 nov. 1935), il crollo della piazzetta del porto.
Foto Associazione Pianosa.

Il lato sud-ovest del porto è attualmente occupato in parte dal Capannone. Tale area sulla carta è suddivisa in nove particelle collegate fra loro, le prime delle quali, a partire dal montagnone, sono denominate *fabbricati a uso militare* (371, 372, 373, 374), *grotta per uso militare* (part. 375), *andito o ballatoio* (part. 376); le ultime tre, invece, si identificano con l'attuale Capannone, denominate *piazzale* (part. 379), *pollaio* (part. 378) e *grotta per uso di carcere* (part. 377). E' quest'ultima l'unica ancora visitabile; scavata sul fondo del Capannone, conserva ancora le grate dell'unica finestra rimasta e, su una parete interna è incisa la data "1901", alla quale è difficile dare una spiegazione. Probabilmente, il locale indicato dalla part. 375 è quello dove dormì l'arciduchessa M. Luisa, stando alla seguente affermazione:

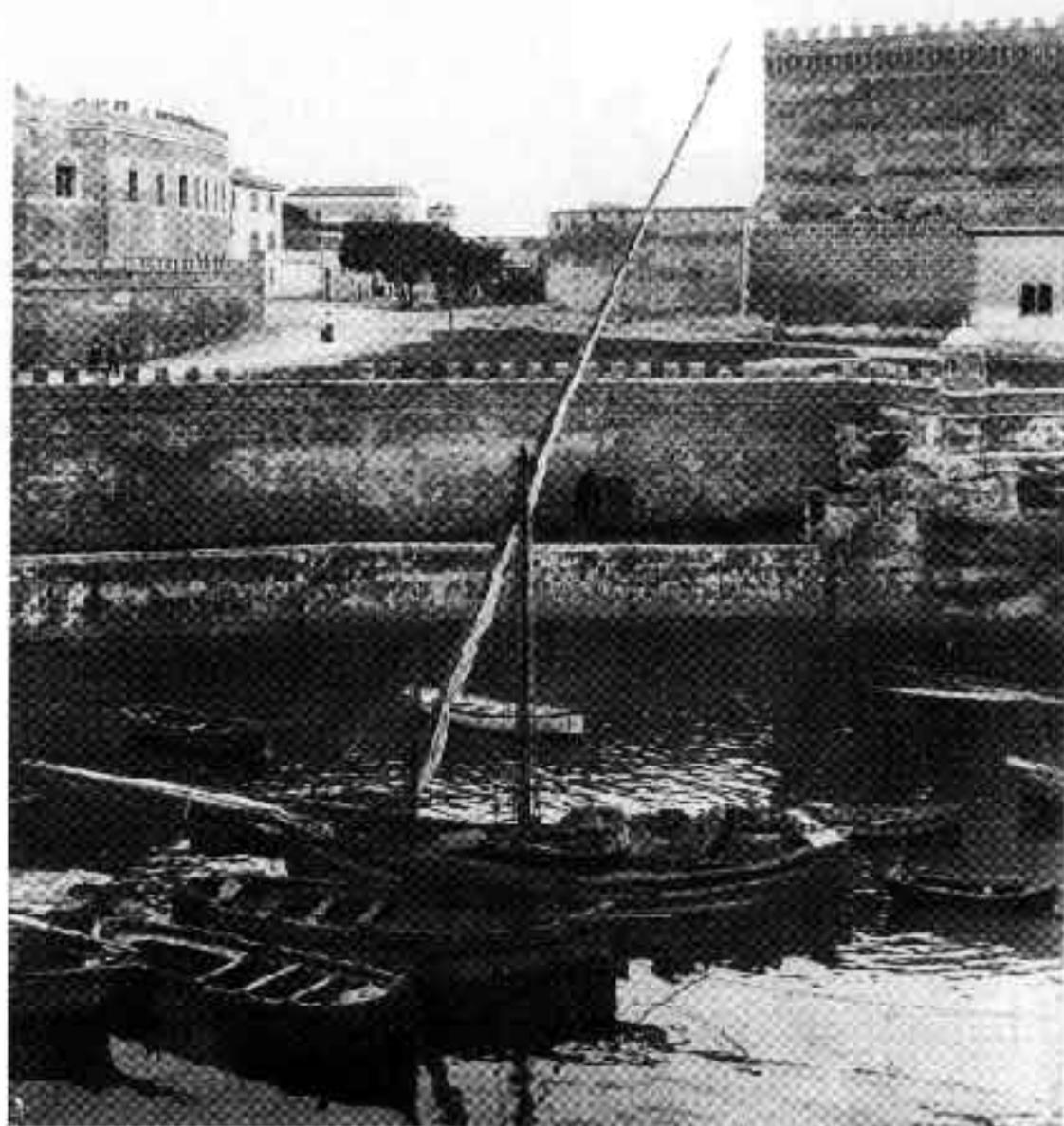


Fig. 18 - (inizio '900), il campo di bocce.
Foto Associazione Pianosa.

[...] Il 3 Maggio del 1833 il gran Duca Leopoldo II visitò la Pianosa passando la notte a bordo della speronara il *Lampo*; l'Arciduchessa Maria Luisa di lui sorella fu invece ospitata nell'alloggio, o meglio grotta, abitata dal comandante Murzi. Sulle mura di quella si legge tuttora la seguente marmorea iscrizione.



Fig. 19 - (fine anni '40), botti della salata sul moletto.
Foto Associazione Pianosa.

A DI' 3 MAGGIO 1833

*S.A.I.R. LEOPOLDO II GRANDUCA DI TOSCANA
SI DEGNO' DI VISITARE QUEST'ISOLA DELLA PIANOSA
COLL'AUGUSTA ARCIDUCHESSA MARIA LUISA
LA QUALE PERNOTTO' IN QUESTO ALLOGGIO
DEL S. TENENTE CASTELLANO GIO. DOM. MURZI
CHE POSE LA PRESENTE MEMORIA [...]»²⁸.*

Quest'area, insieme al fabbricato del Marchese, era rimasta in possesso al Granducato di Toscana; in proposito è utile riportare quanto scrive Zuccagni-Orlandini:

«[...] ei (Granducato di Toscana) si è riservato uno spazio di terreno per fabbricarvi, o per altro uso militare o sanitario [...]»²⁹.

A esclusione della *grotta per uso di carcere*, delle altre costruzioni non è rimasto nulla, in quanto, come affermato da Sommier, è stato tutto distrutto, per costruire il tratto di strada che unisce il porto al paese. Anche il Capannone, così chiamato perché recentemente utilizzato come ricovero per le imbarcazioni, precedentemente aveva altri usi: dapprima semplice piazzale, fu adattato per un breve periodo fino agli anni '30 a campo da bocce (fig. 18), poi fu utilizzato come stalla per la quarantena del bestiame che arrivava sull'isola, e a conferma di questo, al suo interno sono ancora visibili numerosi grandi anelli di ferro, ai quali venivano legati gli animali; dopo la seconda guerra mondiale, per circa cinque anni, una società livornese, la IPAT, vi organizzò attrezzature e uomini per la salata del pesce azzurro. Per questa società lavoravano, come addetti alla salata, i detenuti di Pianosa, mentre sulle tre barche (due per la pesca e una per i collegamenti con il continente) era impiegato prevalentemente personale proveniente da Ischia.

LA DARSINETTA

Sulle suddette carte non è raffigurata una costruzione ubicata sul lato di nord-ovest della Darsinetta; fino al 1980, infatti, era ben visibile un muro alto circa 4 metri con una porta che si apriva proprio di fronte ai resti romani della peschiera interna alla Darsinetta (fig. 20). Neppure vi è traccia del muro ora in parte distrutto, costruito sopra la scogliera adiacente al Marzocco che proteggeva la Darsinetta prevalentemente dalle mareggiate di Levante e Grecale. Nel dicembre 1980 cedette alla spinta delle onde di una violenta bufera; molti dei suoi resti sono visibili e in parte ostruiscono la piccola insenatura, che, con il tempo e le successive mareggiate, ha visto modificato il suo aspetto.

La Darsinetta presentava un piccolo scalo proprio sotto il Marzocco (fig. 21), ma un secondo, sicuramente più importante, doveva trovarsi proprio di fronte, dove ancora si possono osservare, a livello del mare, i resti di un muro, visibile in una foto aerea del 1963 (fig. 20). Seppure molti danni alla Darsinetta siano stati provocati dalla menzionata mareggiata, sicuramente ne sono stati fatti maggiori dal progressivo riempimento attuato per l'allargamento della strada sovrastante, dai lavori del 1940 per la costruzione della casa sopra Cala Scirocco³⁰, e dal mancato dragaggio, che già lo Zuccagni Orlandini considerava indispensabile nel 1842³¹, e che forse da allora non è stato più attuato.

Un particolare importante che si rileva sempre dall'analisi del documento è la presenza di una chiesa, corrispon-



Fig. 20 - Veduta aerea del Porticciolo e della Darsinetta (1963).
Foto Associazione Pianosa.

PIANOSA (isola)
Il Marzocco



Fig. 21 - (inizio '900). Piccole imbarcazioni ormeggiate sotto il Marzocco. Foto Associazione Pianosa.

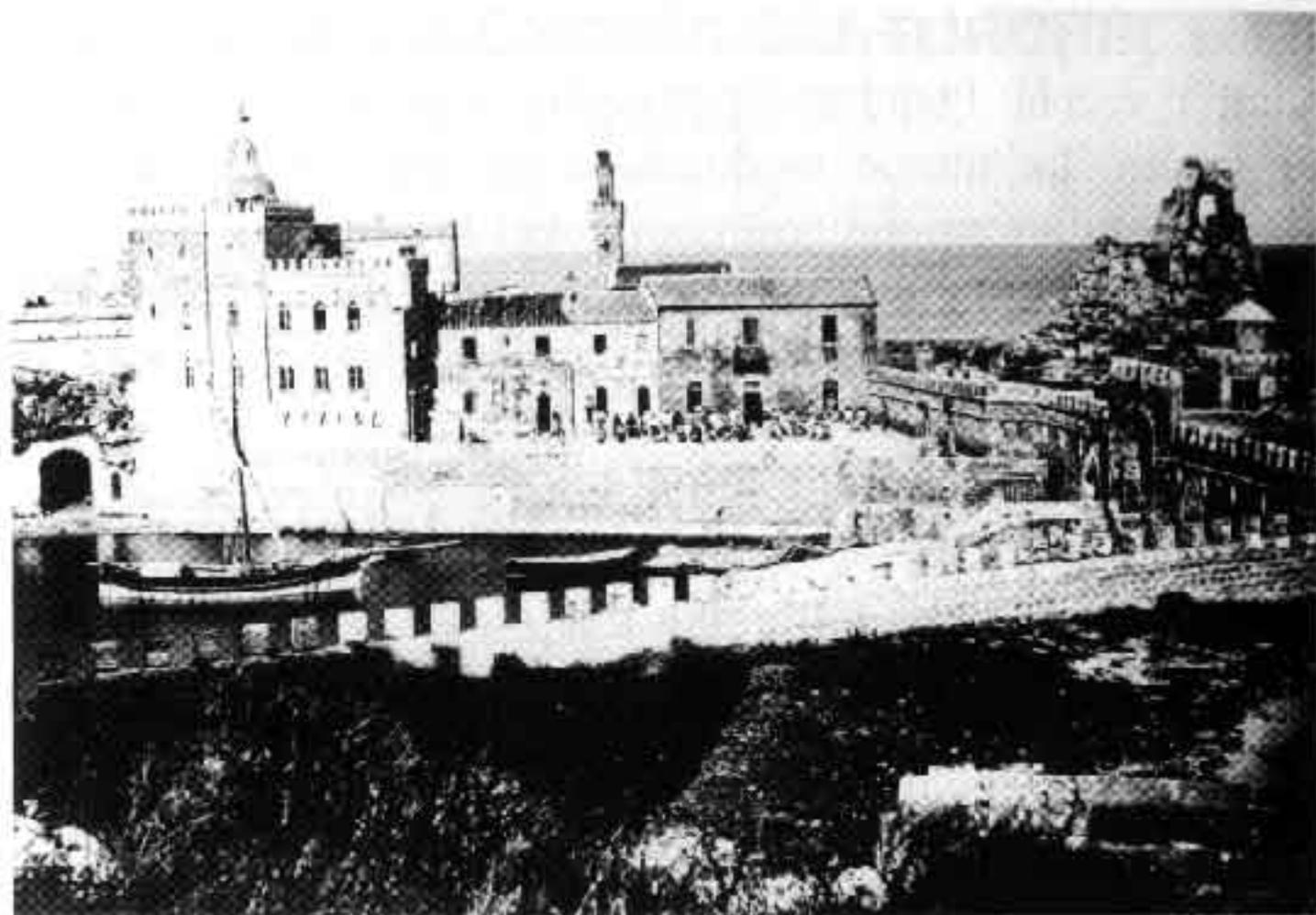


Fig. 22 - Il porticciolo a fine 1800. Foto Leonida Foresi.

dente all'attuale "casa del Mulino" (particella n° 357). A dare una risposta al perché la vecchia chiesa abbia in seguito assunto il nome di "casa del mulino", può aiutarci la definizione della particella n° 353: "*grotta per uso di mugnaio*"; una volta lasciata la grotta, probabilmente il mugnaio ha proseguito la sua attività nel suddetto edificio, non più utilizzato come luogo di culto. La storia di questo edificio, però, non finisce qui: con la prima modifica del 1860 circa, esso fu provvisto di una torre, visibile nelle carte del 1884 (part. 357 della fig. 12), e portava le stesse decorazioni del palazzo della Specola (fig. 22). La torre, purtroppo, fu parzialmente distrutta nel 1930 circa durante un fortunale, e quindi abbattuta perché pericolante. Fu nuovamente modificato negli anni sessanta, quando ancora questo edificio era utilizzato come magazzino, e soprattutto le

stanze del piano terra occupate da cataste di sacchi, dei quali i vecchi Pianosini, purtroppo, non ricordano più il contenuto. Le ultime modifiche degli anni ottanta hanno reso questa abitazione così come oggi la vediamo.

DALLA GROTTA DEI TURCHI ALLA DARSINETTA

Nella zona sopra Cala Scirocco sono evidenziate sulla carta altre due particelle: *grotta per pollaio* (352), e *grotta disabitata* (part. 354): quest'ultima è posta all'incirca nella posizione del Guardiolo, piccola costruzione sormontata da una cupola conica a base quadrata e merli, il cui ingresso guarda verso il Montagnone. Del suo uso si sa solo che è stato pollaio e magazzino. In una litografia pubblicata nel 1876, il Guardiolo era presente, ma privo della copertura piramidale³².

Situata di fronte alle due grotte, vi è la "Grotta dei Turchi". Pochi sanno che questa non è un'apertura naturale: due ragazzi negli anni '30, Enzo Foresi e Sergio Batignani giocavano, lanciando una fiocina contro la tenera roccia di tufo, la fiocina sparì all'interno del sottile velo di roccia, e con stupore essi videro attraverso il foro un'ampia stanza, in breve tempo provocarono l'apertura come oggi appare. Tale grotta fu utilizzata anche come rifugio antiaereo nella II Guerra Mondiale.

In corrispondenza delle particelle 353 e 354 poste al livello del mare, si apre ancora accessibile con resti in muratura, una grotta, la quale, oltre a due piccoli locali, presenta un corridoio, che, un tempo, doveva probabilmente prolungarsi fino a affacciarsi all'esterno, nel punto in cui nella carta sono segnate le due particelle. I vecchi Pianosini hanno sempre chiamato questa cavità "Grotta del Macello", e ciò tradisce il suo antico uso, confermato anche sui car-



Fig. 23 - (1997), Ingresso della grotta del macello.
Foto Associazione Pianosa.

toncini del 1884 dell'Archivio di Stato di Livorno, dove a matita è la scritta "grotta macello" (fig. 23).

La strada che ora unisce le abitazioni del porto al resto dell'isola, e in particolare quella parte alle spalle del piccolo molo, un tempo era solamente una piccola e bassa lingua di terra. Con le mareggiate e durante i periodi di più accentuata alta marea, questa lingua di terra andava sommersa, così che Cala Scirocco e l'insenatura del porto rimanevano unite dal mare (fig. 24). I primi lavori di riempimento di questa stretta gola risalgono probabilmente all'epoca di Postumo Agrippa. A quel tempo il livello del mare era di circa 1 m inferiore all'attuale, ma sicuramente (viste le grandiose opere delle quali erano capaci i Romani a quel tempo) non fu difficile rendere più sicuro e agevole il passaggio, per giungere alla Darsinetta e alla peschiera. Nei primi anni del '900 S. Sommier afferma:

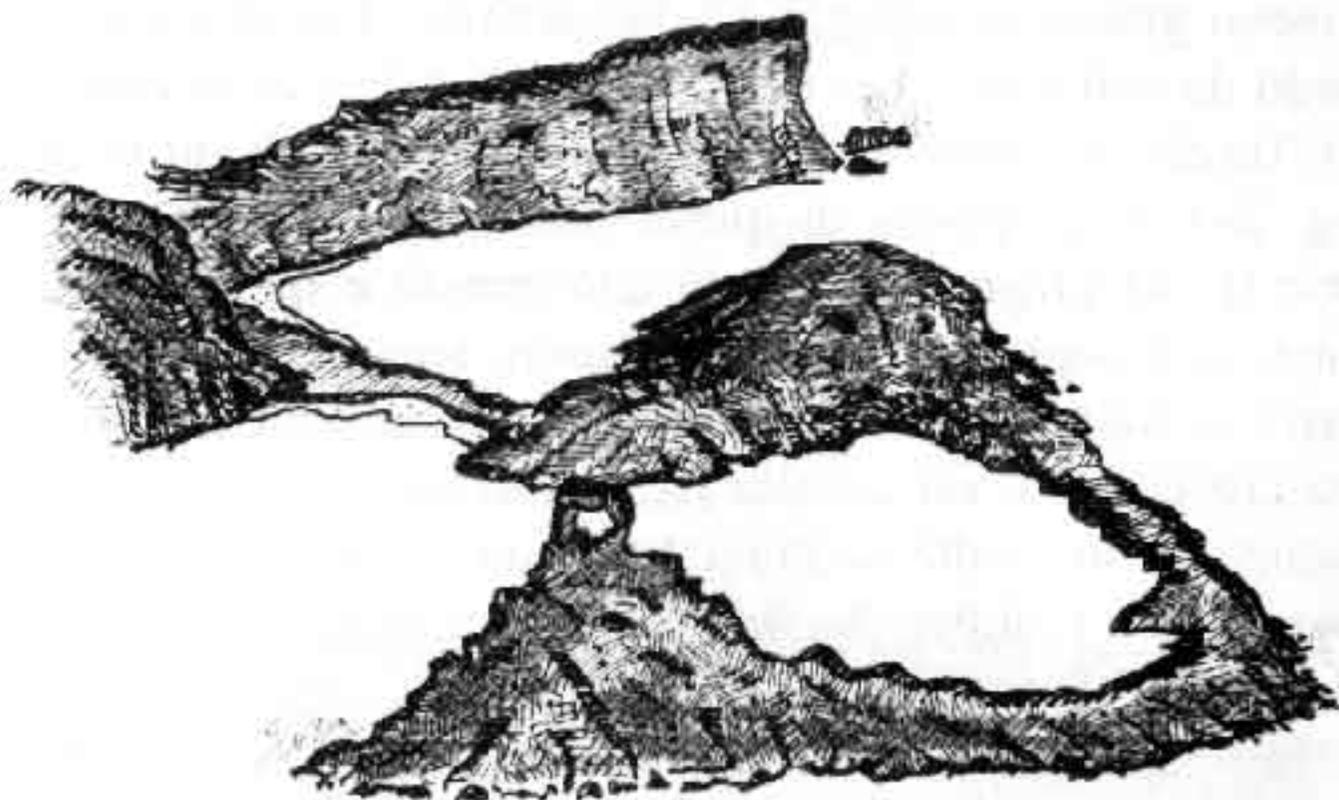


Fig. 24 - Il porto e la Darsinetta, prima di ogni costruzione.
Disegno A. Foresi.

*[...] Dopo la visita del D'Albertis questa grotta è stata distrutta per la costruzione di una strada [...]*³³.

La grotta citata dal Sommier è quella in cui aveva dormito l'Arciduchessa M. Luisa³⁴, e da ciò si può affermare che il definitivo innalzamento del tratto di strada e la creazione del muro merlato alle spalle del moletto risalgono agli anni immediatamente successivi il 1875. Questi imponenti lavori eseguiti nella seconda metà dell'Ottocento, e voluti dall'allora direttore Cav. Ponticelli, erano anche raccontati da Zelinda Gentini alle nipoti, Ilia e Erminia Foresi. La famiglia Gentini di Marina di Campo si trasferì a Pianosa, quando fu istituito il carcere. Nonna Zelinda visse a Pianosa dalla nascita nel 1861, fino alla sua morte nel 1926.

A conferma di questo, è importante l'osservazione diretta del tratto di costa di fronte alla Grotta dei Turchi, dove non è traccia di roccia in posto, ma vi sono solo massi più

FORTE TEGLIA

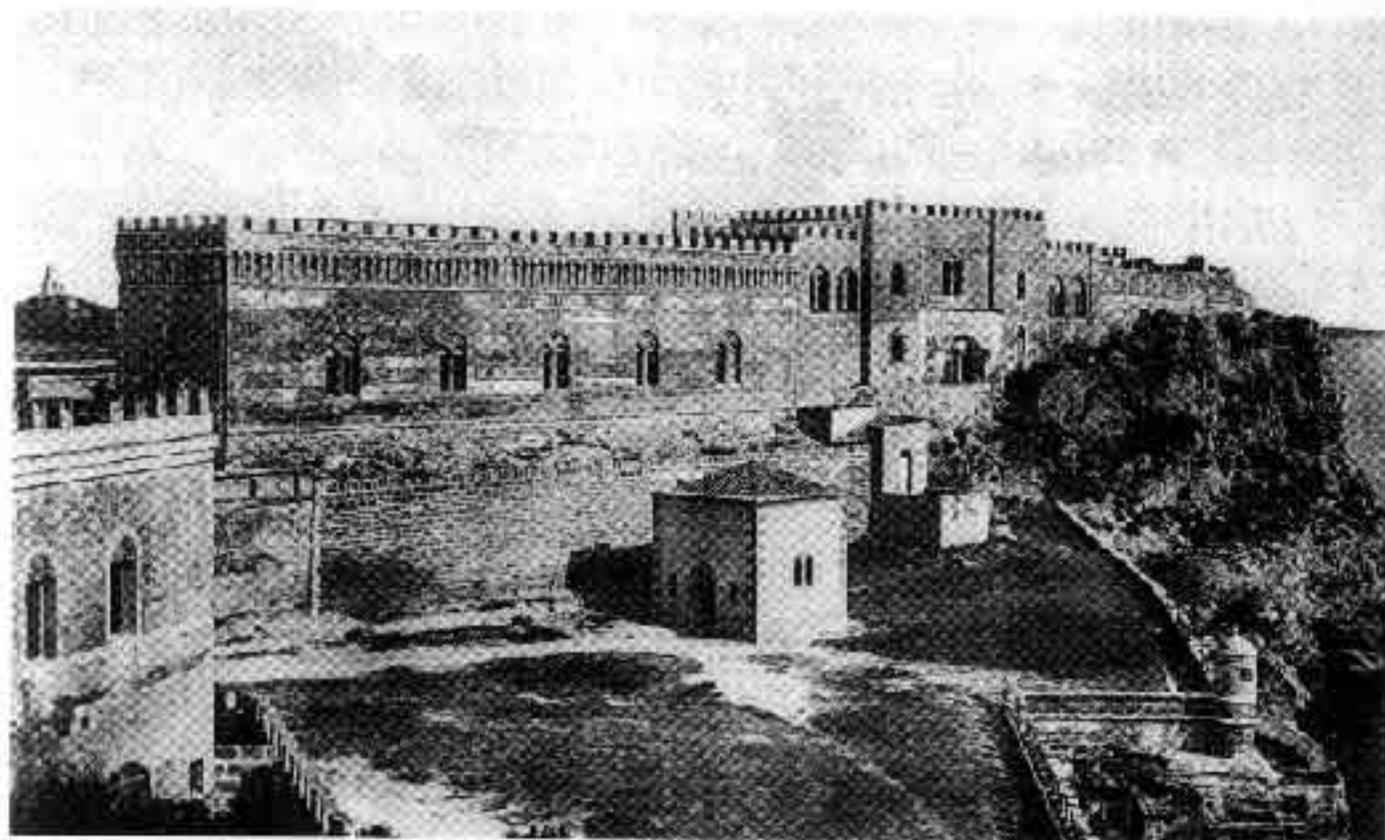


Fig. 26 - (anni '30), il Forte Tegliata ripreso dal Montagnone.
Foto Associazione Pianosa.

Ecco la descrizione di come appariva il Forte Tegliata sotto la proprietà dei Granduchi di Toscana. Alla definizione delle particelle faccio accompagnare dei brevi estratti dal già citato V. Mellini:

[...] Per ciò che attiene alla difesa di quell'isola, l'Imperatore aveva già scritto (22 maggio) al generale Drouot, che per conseguirla non occorre che due batterie da erigersi l'una sulla punta della Tegliata e l'altra sull'isolotto della Scola armate ciascuna di due

o meno grandi di riporto. Anche in mare, l'andamento del fondo da entrambi i lati (Cala Scirocco di fronte alla Grotta dei Turchi, e Porto) fa pensare alla presenza di un canale (fig. 24). A proposito di questi massi, a livello del mare, sotto il "Montagnone", ve n'è uno grande e molto interessante, con sopra un'incisione visibile tenendo le spalle al mare: si tratta di un ovale di circa 60 cm, con all'interno una croce greca, sormontata da un disegno che ricorda una fiamma, a sua volta sormontata da una croce latina, inclinata come a indicare l'ingresso alle catacombe, distante poche decine di metri (fig. 25). E' difficile dare una definizione certa di questa immagine, fino a che sull'isola non verranno trovate altre testimonianze simili o riconducibili a questa.

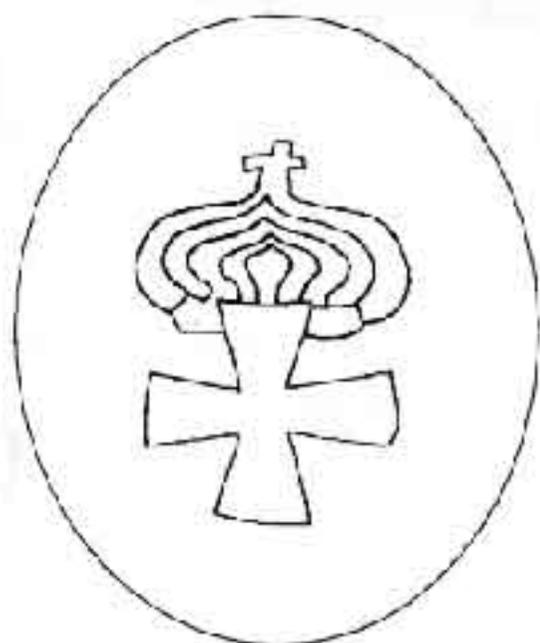


Fig. 25 - Stemma della Grotta dei Turchi. Disegno F. Foresi.

zione certa di questa immagine, fino a che sull'isola non verranno trovate altre testimonianze simili o riconducibili a questa.

Il palazzo, che si affaccia sul mare con in vista la Scoletta e la Punta del Cimitero, è stato costruito nel 1940, come pure il secondo piano della vecchia bottega e della Casa della Finanza, che chiudono a sud la piazzetta del porto.

sante, non tanto per l'aspetto esterno (una porta e due finestre con le grate), ma soprattutto per le numerose scritte che si possono leggere distintamente sulla parete interna sopra la porta, che fanno riferimento allo stato dei suoi residenti (*"io priogionie"* oppure, *"W i Re d'Italia 1863"*).

Altre aperture si rinvengono sopra l'imboccatura del porticciolo, ma difficilmente esse sono state utilizzate. Tutto questo farebbe pensare che sulla rupe della Teglia non esistesse niente di precedente al XIX secolo, in realtà sulla carta già nominata dei domini dei Principi Piombinesi è riportata la dicitura: *"Forte della Teglia"*³⁵.

Ma come si viveva in questi *"fabbricati per uso caserma"*? Mario Pratesi, scrittore di inizio secolo, in seguito a una visita a Pianosa così scriveva:

*[...] mi diceva un ottuagenario, che in gioventù era stato sergente comandante il presidio: un presidio composto di sette uomini, un piffero e un tamburino. Una casermuccia fatta fare da Napoleone era il loro domicilio invernale; e ne' mesi caldi dormivano nelle grotte di cui son piene le rive, e sono una vera delizia estiva [...]*³⁷.

Anche se la curiosità di sapere come fossero queste abitazioni è tanta, è evidente che non si deve ritenere un gran danno averle distrutte, per crearne di nuove.

Molte volte il turista distratto e ignaro ha identificato il "Forte Teglia" con il carcere, forse per il suo aspetto imponente e severo. In realtà in tempi più recenti, fino alla prima guerra mondiale compresa, il Forte fu inizialmente utilizzato come caserma per un distaccamento di Fanteria³⁸, deputato alla sorveglianza esterna del paese. Nella parte alta della costruzione era invece la caserma dei Garabinieri con annessa guardina, che vi è rimasta fino agli anni '60.

pezzi di cannone di grosso calibro [...]. E siccome la punta della Teglia era scoscesa da ogni lato, così ravvisava necessario mandar colà il colonnello Vincent a indicare come se ne potesse chiudere la gola, reputando Egli agevole farlo con un fosso e con una piccola caserma fortificata per 10 cannonieri [...] appena giunto e dentro le 48 ore due pezzi da 18 sulla Scola e altri due sulla punta della Teglia scavandovi un fosso e facendovi dal lato di terra una controscarpa, alta 7 od 8 piedi (circa metri 2,25), da munirsi in seguito con un cannone da 3 o da 6 per impedirne l'accesso; eseguire la scarpa in modo da servire di parete ad una caserma capace di 30 o 40 uomini: porre il tutto al riparo di un cammin coperto munito di spalto [...].³⁵

E, infatti, troviamo queste opere, o parte di queste, nei disegni in oggetto, poi terminate dal Governo Toscano. Iniziando dalla parte più a nord, dove ora si trova la statua della Madonna, il Forte Teglia mantiene ancora qualcosa del 1842 sia nella forma che nelle dimensioni; la particella corrispondente (part. 387) è definita *piattaforma o batteria*, e proseguendo verso sud troviamo sulla carta un *piazzale* e un *fabbricato per uso caserma* (part. 386, 385), che corrispondono pressappoco con la parte occupata attualmente dalle abitazioni. A sud di queste, non vi era quasi nulla, se non una parte di terreno duro, non dissodato (*sodaglia*, part. 384) con, all'interno, una *grotta ad uso pollaio* (part. 383), e una seconda *grotta per polveriera* (part. 382). Intorno vi erano campi destinati a *seminativo* a ovest (part. 389) e a *pastura spogliata* a est (part. 380).

Oltre a quelle già citate, vi è un'altra grotta, non segnata sulle carte, che si affaccia sopra l'attuale pontile pochi metri sotto la statua della Madonna. E' molto interes-

la Convegno "A. Tommasiello", in ricordo di un agente di custodia ucciso dai detenuti in Sardegna.

Il porticciolo più bello del mondo, come oggi appare ai fortunati che vi approdano, non è, quindi, antico. Certo è che gli artefici di questo piccolo capolavoro sono stati quegli uomini che la società ha voluto relegati in Pianosa a espiare le loro colpe. E' con il loro lavoro, anche forzato, che hanno regalato a tutti gli uomini liberi un piccolo gioiello che ha arricchito una natura che in Pianosa è stata già tanto benevola.



Fig. 28 - (anni '20), festa dei Carabinieri al Forte Teglia.
Foto Associazione Pianosa.

Le ultime sostanziali modifiche al Forte Teglia sono degli anni '50, quando il Direttore di allora, Dott. Luigi Soldano, fece costruire la pista da ballo all'aperto, utilizzata anche come cinema estivo, e della seconda metà degli anni '60, quando fu edificata la piccola scalinata esterna, che abbreviava l'ingresso al CRAL a tutti coloro che abitavano al porto. Da quando fu dismessa la caserma, e successivamente alla chiusura degli alberghi del porto, il Forte Teglia ha rappresentato il punto di incontro principale per i Pianosini. Uno dei due saloni era utilizzato come cinematografo, nonché luogo di incontri o cerimonie; nell'altro erano il bar, le cabine telefoniche e i biliardi. Per pochi anni negli appartamenti a nord



Fig. 27 - (agosto 1966), la tromba d'aria.
Foto Associazione Pianosa.

dell'edificio, era il ristorante, prima che venisse trasferito definitivamente, unitamente all'albergo, nell'edificio della piazzetta della scuola³⁴. In seguito, e per un periodo di circa due anni, gli stessi locali furono adattati per trovare posto agli uffici dell'amministrazione, gravemente danneggiati da una tromba d'aria nel 1966 (fig. 27). E' stato chiamato in tempi diversi: C.R.A.L e Sa-

LA PIANOSA CHE NON C'E' PIU'

Come era fatto l'antico borgo? Quanto era vasto, e che cosa vi era al suo interno? Dove erano le torri e le chiese? Come erano fatte, e quante erano?

Leggendo la storia di Pianosa, buona parte degli autori che se ne sono interessati, tranne A. Zuccagni Orlandini, non menzionano mai con precisione i luoghi in cui il borgo le torri e le chiese dell'isola sono stati edificati. Così vengono documentate la prima e l'ultima distruzione della torre e del borgo, rispettivamente del 1170 e del 1808:

"[...] il consolo Corso di nome, sebbene grave d'anni e capitano di solo sette galee, navigò alla volta di Pianosa, pose l'assedio alla terra ed al porto, ricinto allora di grosse mura e difeso da forte rocca, [...] quindi è che Corso distrusse all'istante i baluardi ed il forte, e levata l'ancora piegò ad ostro le prue [...].

*[...] Nel Maggio infatti del successivo anno 1809 comparve verso Pianosa una fregata e due brick inglesi, dai quali si distaccarono alcune lance con due pezzi di cannone e 150 uomini da sbarco. [...]. Poco dopo fu fatta saltare in aria la torre, che rimase così quasi affatto distrutta [...]*⁴⁰.

Grazie alla mappa di A. Zuccagni Orlandini, si può affermare con certezza che l'antico borgo era tra il porticciolo e la Darsinetta⁴¹, e secondo quanto riportato nella lettera di

di erigere nella loro isola una torre per esser sicuri dai corsari. Lo rileviamo dalla supplica stessa conservata nel volume I dei manoscritti del comune di Portoferraio all'anno 1556. Possiamo per altro ritenere che nel 1558 per motivo delle continue scorrerie dei barbareschi, rimanesse nuovamente spopolata [...]»⁴⁴.

Individuare dove e quali fossero le fortificazioni è sicuramente complesso, anche in considerazione del fatto che, almeno nel XIII secolo, le torri costruite sull'isola dovevano essere sicuramente più d'una, se è vero quanto riportato di seguito:

“[...] ma lo Spinola seppe ben punirli, poiché disceso a terra co' suoi prese la borgata d'assalto, distrusse le nuove torri col ferro [...]»⁴⁵.

Ancora più difficile è districarsi nella individuazione delle Chiese, delle Cappelle e dei Santi a loro intitolati. Con certezza posso affermare che nel 1842 ve ne era una sola nella posizione indicata nelle carte Granducali (part. 357); ma a chi era intitolata? Quanto era antica?

L'esistenza di questo luogo sacro è una novità per tutti gli studiosi dell'isola. Infatti, se si esclude l'attuale chiesa di S. Gaudenzio, ubicata alle porte della Colonia Penale, la cui costruzione è iniziata nel 1846 (particella n° 520 e 521 nelle mappe dell'A.S. di Livorno del 1884), secondo il Dott. G. Bartolozzi Casti della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, vi era una cappella all'interno delle Catacombe (almeno nel XVI secolo), e un'altra poteva essere posta dove ora si trova il Forte Teglia⁴⁶. Supponiamo che l'antica Chiesa fosse stata sempre in corrispondenza della casa del mulino (part. 357), e leggiamo ciò che in ordine cronologico si può conoscere sui luoghi di culto di Pianosa.

Don Deodato Spadari nel 1554 doveva essere di notevoli dimensioni:

“[...] e così seguì la distruzione della terra di Pianosa, sebbene fosse circondata di buone muraglie e nel mezzo una bellissima rocca, quale è quella che restò espugnata per la rottura dell’acqua. Essa faceva da 40 in 45 fuochi [...]”⁴².

Il problema si sposta sulla Torre: questa era o non era all’interno del borgo? A quale epoca questa torre poteva risalire? La torre che S. Sommier chiama nuova è in una posizione diversa rispetto al luogo in cui la colloca lo Zucagni:

“[...] Del resto anche la nuova torre eretta a difesa del porticciolo di Pianosa fu distrutta; e questa volta non dai Genovesi né dai Pisani e neppure dai Turchi, ma dagli Inglesi, i quali la fecero saltare nel 1809 [...]. La caserma [Forte Teglia] è costruita sull’alto delle rupi che dominano il porto, là dove prima sorgeva la torre fatta saltare dagli Inglesi [...]”⁴³.

La parziale conferma a quanto scritto dal botanico Sommier (stando alla definizione di torre nuova, ma non alla posizione della torre stessa) arriva da un manoscritto inedito di V. Mellini custodito presso la biblioteca Foresiana di Portoferraio:

“[...] Ma fatto è che nel 1556 gli abitanti di Pianosa supplicarono il Granduca di Toscana Cosimo II che riteneva ed amministrava come abbiamo detto, lo stato di Piombino per Giacomo VI Appiano, a volerli ringraziare

di 32 quare (litri.....) d'orzo, e di una botte (litri.....) di vino, repartita sopra ciascun parrocchiano, il quale era obbligato portare il vino alla cantina del prete.

2° negli stabili che possedeva la casa, che erano il campo alle pernici dell'estensione di dieci saccate (are.....), e il chiuso che confinava col cimitero di S. Giovanni.

3° nella prestazione che ogni capo di famiglia era tenuto fare al Pievano nel giorno di S. Giovanni il Battista, di una stacciata grossa di una mezza quara (litri.....) di grano, ovvero di una quara (litri.....) d'orzo. Il Pievano poi per la festa di detto Santo era tenuto somministrare un pranzo a tutti gli uomini della terra, che aveva luogo sulla piazza che era fuori casa sua e davanti alla chiesa: né altro pane che stacciata era servita in tavola; lo che si ripeteva per San Nicolajo; e quando non si poteva imbandire pietanze di grasso, cadendo la festa in giorno di divieto, allora il Pievano doveva trovare del pesce⁴⁹.

[...] Non so altro che dirgli solo che in quella terra vi erano due chiese, una sotto il titolo di S. Giovanni Battista, qual'è fuor dalle mura un tiro di moschetto, dove erano seppelliti tanti morti, e nel giorno della sua festa vi si cantava la Santa Messa, e nel suddetto giorno ogni capo di casa era tenuto et obbligato dare al Pievano una stacciata grossa di una quara di grana, cioè il fiore di una quara, e chi non dava stacciata era tenuto dare una quara di orzo; e viceversa in tal giorno il Pievano era tenuto dar da mangiare a tutti gli uomini della Terra e questo nella Piazza che è fra la Casa del Pievano, e della chiesa dentro la Terra, né altro pane che stiacce andava in tavola. La chiesa di dentro poi

[...] *Una pergamena dell'Archivio Diplomatico Fiorentino mi ha dato a conoscere qual fu il Santo Titolare della chiesa parrocchiale dell'isola di Pianosa. E' una bolla del primo di Ottobre 1538, con la quale il Pont. Paolo III assegnava in beneficio al Cav. Giorgio Ugolini di Firenze Castellano del Castel Sant'Angelo di Roma la chiesa plebana di S. Gaudenzio dell'Isola di Pianosa, ossia le sue rendite superstiti, assieme con quelle di Santo Pietro nelle Colline Pisane, e di S. Maria a Chianni presso Gambassi [...]*¹⁷.

Quanto sopra riportato non trova conferme in ciò che scrivono V. Mellini nel suo manoscritto inedito, e il Dott. Bartolozzi Casti, che riportano entrambi lo stesso brano, della lettera dello Spadari¹⁸ databile circa nel 1554:

[...] *Ma per quest'isola non era cosa nuova questo flagello (invasioni di cavallette allora detti grilli), dappoi-
ché dal deposito del prete Spadari già citato, si raccoglie che gli antichi abitatori della medesima sperimentaronlo spesse volte, a tal che edificarono per voto una cappella contigua alla chiesa parrocchiale dedicata a S. Defendente, per la ricevuta liberazione da questi animali distruggitori [...]. L'antica chiesa pievana, distrutta nell'invasione del 1554, era sotto il titolo di S. Nicolajo e restava entro le mura della terra. Alla medesima era annessa una cappella dedicata a S. Defendente, con la dotazione di otto sacca (litri.....) [sic] d'orzo annue che servivano per ufficiarla. Altra chiesa dedicata a S. Giovanni Battista restava fuori dalle mura, a un tiro di moschetto, dove si seppellivano i morti. La prebenda del pievano di quel tempo consisteva: 1° nella rendita di 80 quare (litri.....) di grano;*

In un documento del 1834, si legge che a Pianosa fu benedetto il nuovo oratorio costruito a spese del dell'I. e R. Governo Toscano, e intitolato alla "SS.ma Vergine del Bonviaggio"⁵³.

Nel 1836, troviamo, nello Zuccagni Orlandini, la prima segnalazione della nostra chiesa del porto:

*[...] La Cappella trovasi al disotto della torre rovinata dagli Inglesi, nel ricinto cioè dell'antica terra o borgata, distrutta dai Turchi nel 1553 [...]*⁵⁴.

Ancora lo stesso autore così scriveva quattro anni dopo, confermando che la chiesa c'era, ma era abbandonata:

*[...] si annuì successivamente alle di lui istanze di ripristinare la Chiesa parrocchiale col titolo di pievania, ed il R. Governo si addossò ben'anche la non mite spesa per la costruzione del nuovo Tempio [...]*⁵⁵.

Non chiariscono la situazione le ulteriori notizie che ci riporta il Sommier, che, descrivendo la vita a Pianosa negli anni dal 1840 al 1850, così scriveva:

*[...] Il prete abitava nella catacomba, e la chiesa (di St. Agnese) era in una caverna naturale [...]*⁵⁶.

Nel 1846 terminano le traversie per i parroci e per la chiesa, quando viene benedetta da Mons. Giuseppe Maria Traversi, Vescovo di Massa e Populonia, la nuova chiesa di S. Gaudenzio.

Questa, comunque, assumerà l'aspetto definitivo solo nella prima metà del '900.

era sotto il titolo di S. Nicolao, la cui festa si fa il dì 6 di Dec.bre, e medesimamente in tal giorno il Pievano era tenuto a fare il med.o desinare, e quando non si mangiava carne e cadendo in giorno che è vietata, bisognava trovare del pesce; ed io che un'anno la sudetta festa cadde in Sabbato, per essere il tempo molto cattivo in mare, che non potetti aver pesce, feci il desinare con molte lumache et in guazzetto et in altri diversi modi, e nella chiesa vi è una cappella sotto il titolo di San Difendente, la cui festa cade il 2 gen.o e questo è voto della Terra, al quale avevano grande prima divozione per la ricevuta liberazione de' grilli, che molto vi danneggiavano, et alla raccolta otto sacca di orzo, quale serviva per il pago delle messe che vi facevano dire per la festa et altre [...]»⁵⁰.

Dalla lettera dello Spadari, passano più di duecento anni prima di avere altre notizie. In un documento del 1786 i Pianosini chiedevano al Vescovo di Massa Marittima l'assegnazione di un cappellano, di cui l'isola era priva⁵¹. Non sappiamo se la richiesta dei Pianosini sia stata o no accolta dal Vescovo; certo è che, quando Napoleone sbarcò a Pianosa nel 1814, non c'erano né chiesa, né sacerdote; così, infatti, il Mellini racconta:

[...] E finalmente [Napoleone] scelse come cappellano Don Antonio Pisani che lo aveva accompagnato nella sua gita a Pianosa, e che vi doveva adempiere ai doveri del suo ministero e cogli arredi sacri, procuratisi a conto suo, celebrarvi la messa al presidio, a cielo aperto, sino a che non fosse stata costruita la chiesa di cui, a tempo e luogo, sarebbe stato nominato parroco [...]»⁵².

CONCLUSIONI

L'attenta lettura di questi brani mi induce a ritenere che l'antico borgo o terra, all'interno della quale era la chiesa almeno nel 1554, fosse tanto vasto, da coprire l'intera superficie dalla punta Specola fino a Cala Scirocco, e dalla Darsinetta fino al Porto. Nel suo interno, come descritto nei brani riportati, erano la rocca e una torre (fig. 29). Del resto la necessità dei Pianosini era quella di difendere e sorvegliare soprattutto i due porti. Resta abbastanza strano che la torre fosse sul Forte Teglia, sia perché da lì sarebbe stato difficile proteggere la Darsinetta, sia perché, se si doveva scegliere un posto elevato di avvistamento, sarebbe stato preferibile costruire una torre di fronte, cioè, sul "Montagnone" che, anche se di poco, è il punto più alto in quella zona. Le contraddizioni sui vari testi mi inducono a pensare che il Sommier abbia sbagliato a mettere la nuova torre sulla rocca del Teglia; del resto, fra gli scrittori da me esaminati, il Sommier non ha potuto vedere le rovine, come invece Attilio Zuccagni Orlandini o lo stesso Mellini. Con Sommier, però, mi sento di affermare che la torre distrutta dagli Inglesi potrebbe non essere pisana.

Dalla metà del XVI secolo, si è dovuto aspettare l'arrivo di Napoleone all'Elba, per avere un significativo progetto di sviluppo, comunque, anche se solo parzialmente, terminato dal Granducato di Toscana, unitamente agli affittuari che si sono avvicendati, principalmente dalla società del Conte Carlo Godardo Schaff Gothsch e dello Stichling. E' poca cosa, comunque, sia rispetto a ciò che è stato ca-

cui, in seguito, si è trovata Pianosa, è rimasta una sola chiesa, piccola, frequentemente abbandonata, e sicuramente non capace di dare accoglienza ai parroci che vivevano nelle grotte, o nella catacomba, e forse intitolata a S. Agnese o alla SS. Vergine del Bonviaggio. Poco conta: certo è che queste strane vicende sono state sicuramente causate dalla non continuità di vita e di abitudini, un susseguirsi incessante di abbandoni e dimenticanze.

E questo stato di abbandono, ora, alle soglie del duemila, sta accadendo di nuovo. In questo momento Pianosa è deserta, abbandonata, con un futuro carico di incertezze e con le memorie del recente passato sparse su pochi e vecchi libri, e nella mente di poche persone ormai non più giovani.

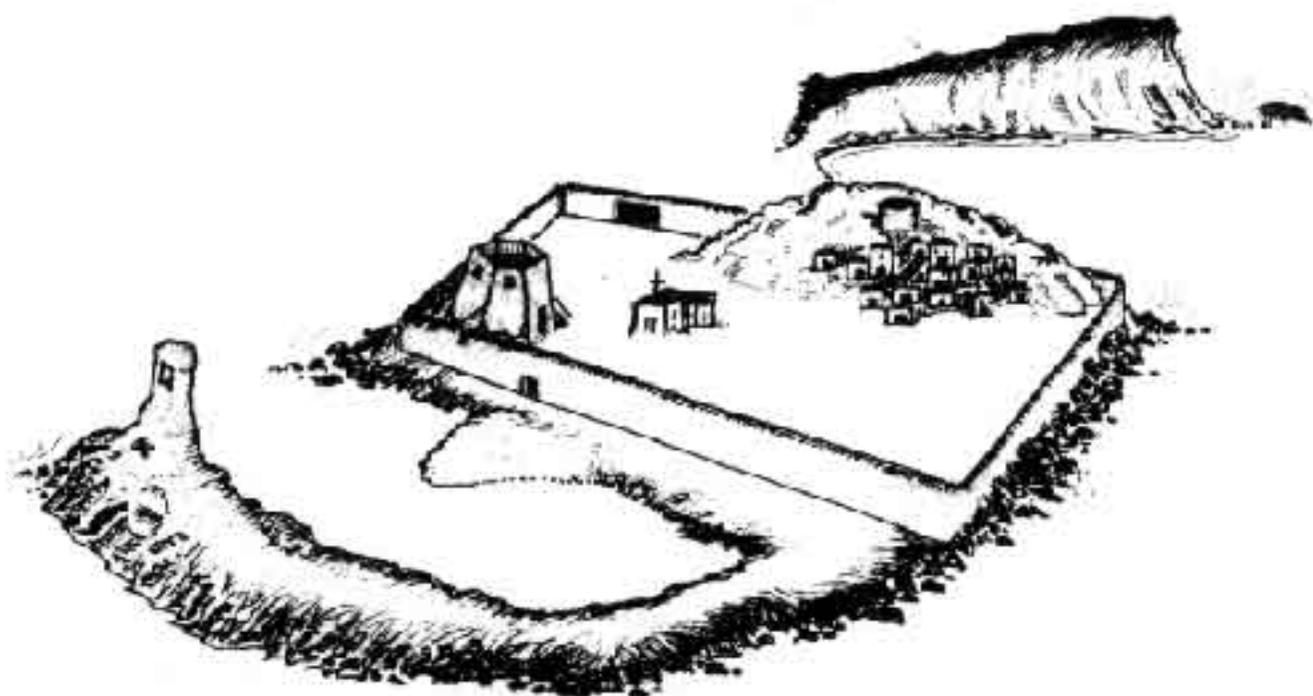


Fig. 29 - Ricostruzione teorica del borgo antico.
Disegno di Andrea Foresi.

pace di fare il carcere dopo il 1856, ma anche rispetto a come doveva essere Pianosa tra il 1500 e il 1554.

Per quanto riguarda le chiese all'inizio del XVI secolo, quando si parla di quella "*dentro le mura*" e intitolata a S. Nicolao, ci si riferisce probabilmente a quella della particella 357 delle carte Granducali, o a altra precedentemente lì posta. Per l'altra chiesa "*fuori dalle mura dove erano sepolti tanti morti*" e intitolata a S. Giovanni Battista, si intende quella all'interno delle Catacombe. Ciò che mi lascia perplesso è il cimitero di S. Giovanni, in quanto è da escludere decisamente che sia quello attuale, in quanto questo è stato costruito poco prima dell'attuale chiesa di S. Gaudenzio, da come si rileva dalle lettere conservate alla curia Vescovile di Massa Marittima, e dalle carte stesse del Granducato di Toscana, nelle quali, alla particella corrispondente al cimitero sul registro del Regio Scrittojo, è riportata la dicitura: "*Cimitero in costruzione*". Visto il cadente stato in

APPENDICE

*Capitoli di servizio
pel
Personale di marina
della
Colonia Penale
Agricola di
Pianosa e Montecristo*

1

Il Personale di marina al soldo della colonia si compone come segue:

<i>N° 2</i>	<i>Padroni a</i>	<i>£ 85.</i>	<i>mensili</i>
<i>» 4</i>	<i>Marinai »</i>	<i>65.</i>	<i>»</i>
<i>» 2</i>	<i>Mozzi »</i>	<i>37.50</i>	<i>»</i>

2

Le attribuzioni del Personale si compendiano.

*1.: Nel fare coi bastimenti, tempo permettendo, i viaggi che gli vengono ordinati dal Direttore della colonia trasportando senza alcun compenso passeggeri, merci e le valigie postali, ed osservando scrupolosamente tutte le vigenti regole della marina mercantile e quelle di Dogana e
Marittima*

2.: Nell'operare colle lanciae gl'imbarchi e gli sbarchi di passeggeri, merci e del corriere postale in occasione della venuta dei piroscafi

I quattro marinai ed i mozzi sono ugualmente a scelta del Direttore, ripartiti sotto gli ordini dei padroni, e debbono a quest'ultimi piena obbedienza in quanto concerne il servizio come prescrivono i regolamenti della Marina mercantile.

7

I padroni sono tenuti a riferire al Direttore le insubordinazioni dei marinai e mozzi e le altre trasgressioni al presente capitolato di cui agli articoli 8. 9. 10. e 11.

8

Non si fa obbligo al personale di una speciale uniforme, ma si raccomanda ai capitani di curare, dandone l'esempio, che i propri marinai nel rinnovare i loro abiti pel bordo, scelgano tutti una stoffa ed una forma eguale di vestirsi, ed una coperta conforme pel capo, ed una volta adottata le conservino.

9

E' precipuo dovere dei padroni curare che i bastimenti, le imbarcazioni, i pontoni ed in generale tutti i galleggianti dell'Amm.^{ne} siano essi fermi nel porto di Pianosa od altrove, vengano dal personale tenuti sempre puliti, dipinti, inaffiati ed unti quando e dove occorre, sicuramente ormeggiati, provvisti di catene, cavi, funi, ancore, e trasti, e che presentandosi il bisogno di piccole riparazioni alle vele ed alle corde di manovra queste vengano fatte dal personale medesimo. A tal uopo i padroni debbono ad epoche fisse fare richiesta all'Amm.^{ne} di quanto può essere loro necessario, ed alla medesima riferire quando si tratti di riparazioni non eseguibili dal personale.

3.: *Nell'eseguire quelle altre incombenze che vengono ordinate dal Direttore, siano di salvataggi, aiuto d'ormeggio guardia ai bagni estivi dei soldati e detenuti, assistenza a lavori del porto ecc.*

3

I requisiti per essere ammessi in detta personale sono.

1.: *Essere iscritti nei ruoli matricolari della marina mercantile, e pratici delle acque del Mediterraneo.*

2.: *Età pei Padroni e marinai da 21 a 50 anni, e pei mozzi da 14 a 20.*

3.: *Costituzione fisica robusta ed idonea alla navigazione.*

4.: *Avere sempre tenuta una buona condotta*

4

Gli agenti di marina sono assunti in servizio perché facciano atto di sottomissione alle disposizioni contenute nel presente capitolo e le osservino rigorosamente.

5

Entrando a prestare servizio essi assumono l'obbligo di non considerarsi dimissionari che dietro un avviso preventivo al Direttore di giorni trenta, mentre l'Amm.^{ne} per cattiva condotta, incapacità motivi di salute o riduzione di corpo li può licenziare d'ufficio dietro un preavviso di giorni quindici.

6

Uno dei due padroni, a scelta del Direttore, comanda la bilancella che fa gli ordinari viaggi alla Marina di Campo, e l'altro si alterna, a seconda del bisogno fra il cutter e la bilancella che fa i viaggi a Montecristo.

L'inosservanza del disposto dall'art. 5 con perdita della intiera paga del mese nel quale abbandonano il servizio, o con quelle altre disposizioni che il Direttore reputa del caso.

13

Transitoriamente pel personale attualmente in servizio, si deroga al disposto dal N° 3 del art. N° 2. pel presente capitolato finché piaccia al Direttore di mantenere questa eccezione.

14

Copia del presente capitolato è consegnata a tutti gli agenti di marina perché conoscano i loro doveri, ed altra copia deve essere sempre affissa nel magazzino di cui all'art. 10.

Addì 1° novembre 1880

*Il Direttore
L. Ponticelli*

Tanto i padroni che i marinai debbono inoltre vigilare perché non avvengano furti e degradazioni a danno non solo de galleggianti dell'Amm.^{ne} e dei loro ormeggi nel porto, ma anche delle merci sbarcate e giacenti sul molo sia per parte di pescatori ed altre persone libere che, per parte dei detenuti, riferendone immediatamente quando si accorgono di qualche cosa, alla guardia carceraria del porto.

Ogni sera i remi, ed i canapi non in uso debbono essere ritirati nel locale destinato per magazzino degli attrezzi navali la chiave del quale deve essere tenuta dal padrone più anziano.

11

E' proibito al personale di prendere e consegnare lettere in contravvenzione ai regolamenti postali, ai quali debbono pienamente uniformarsi anche nella consegna e ritiro dei dispacci in partenza ed in arrivo in base alle istruzioni del locale Ufficio di posta.

E' poi particolarmente proibito di prendere lettere e commissioni per o da detenuti, quand'anche le prime non siano in contravvenzione ai regolamenti postali, e di imbarcare merci di non giustificata legale provenienza.

12

Le contravvenzioni al secondo alinea del precedente articolo sono punite con perdita della paga da cinque a quindici giorni ed anche con licenziamento.

Le degradazioni, sottrazioni o dimenticanze, e le negligenze nei doveri di buon mantenimento di cui agli art. 10 e 9 sono punite quando imputabili al personale, con multa da £ 1 a 10 in proporzione all'entità del danno ricevuto dall'Amm.^{ne}

Nomina di Don Antonio Pisani a Cappellano di Pianosa

Copia

M.^{to} Il.^{mo} Sig.

Conoscendo il Bisogno degli Abitanti la Pianosa di avere un Sacerdote che possa servirli nelle loro occorrenze spirituali, La autorizzo, sig.^{re} Don Antonio, a rendersi in quell'Isola, ed ivi esercitare l'ufizio di Cappellano, valendogli, di quella Facoltà stessa, di cui godeva il di Lei Antecessore. Si farà poi tutto l'Impegno di procurare, e di ottenere, che la celebrazione della Santa Messa segua nel solito locale o in altro più decente, al quale Oggetto Le comunico ogni Facoltà opportuna per la Benedizione del medesimo, a forma del prescritto dai Sacri Canon.

Nel riservarmi frattanto di rimetterle a migliore opportunità la di Lei Patente l'avverto a condursi a seconda della di Lei Vocazione, ed a predicare a quegli abitanti colla Parola, e coll'Esempio, tuttociò che incombe al Santo Ministero, che Le viene affidato.

Mi creda colla Solita Stima, e Cordialità

Di Ill.^{mo}

Portos.^o 30 Giugno 1814

Dev.^o Servit.^e = Il Vicario

Giuseppe Filippo Arrigni

La presente Copia concorda pienamente col suo originale, con il quale fu fedelmente

Marciana 19 Settembre 1816

.....
Sig. D.ⁿ

Antonio Pisani

di

S. Piero

**Lettera degli Agricoltori e Pastori di Pianosa
al Vescovo di Massa Marittima**

"Pianosa

*Illu^{imo} e Revd^{imo} Sig^{re}; Sig.^{re}, e Padrone Colendis-
simo*

Ricevuta il

21 Giugno 1783

*Gli Agricoltori e Pastori della Pianosa Oratori e servi-
tori Umillissi^{mi} di Vs Illu^{ima} e Revd^{ima} col più umil'osse-
quio espongono, come essendo rimasti privi in detta isola
del S. Sacrificio della Messa, non solo nella scorsa se-
menta, ma altresì nella Stabbiatura prossima passata non
peraltro riflesso se non perché il Sig. Cappellano Mazzei
non ha avuto il minimo ribrezzo di dal contratto
stato fatto sul principio della sementa né altre ragioni ad-
ducendosi da esso se non perché gl'è di svantaggio. Per ov-
viare intanto ad un tale inconveniente, non volendo l'ora-
tori in un luogo così pericoloso restar senza l'assistenza di
un sacerdote né altresì mancare all'osservanza del precetto
Ecclesiastico nei dì festivi né privarsi dei necessari sagra-
menti Supplicano perciò la bontà sempre grande di V. S. Il-
lu^{ima} e Revd^{ima} a voler concedere al Molto Revd^{imo} Sig
Don Giuseppe Carpinacci l'opportune facoltà durante la
gita a detta isola da cui sperano gl'oratori tutta l'assistenza
e perciò l'aver concordemente eletto col consenso ancora
dell'anzi detto Sig. Mazzei Grazia Singolare, che implorano
della bontà sua sempre grande, per la grazia etc. quod
Deus etc."*

Seguono le firme di venti Pianosini a sottoscrivere
quanto sopra.

Benedizione dell'oratorio di Pianosa nel 1835

San Piero in Campo Isola dell'Elba questo di 31 di Giugno 1835

In virtù degli ordini ultimi a me infrascritti conferiti da V.S. Ill.ma, e Re.ma nella qualità di Delegato a trasferirmi all'Isola della Pianosa per ivi benedire il nuovo oratorio recentemente stato fabbricato per ordine dell'I. e R. Governo Toscano; la mattina del 30 prossimo caduto Maggio fu da me effettuata una tal gita, e la mattina del 31 dell'indicato circa le ore otto fu eseguita una tal funzione, coll'assistenza del Sacerdote D. Luigi Mibelli ff. di Cappellano, ed il Cherico Giuseppe Spinetti. La stessa funzione fù eseguita colla dovuta devozione, e religione Cristiana, e fu altresì scrupolosamente messo in esecuzione, per quanto la località del luogo esigeva, la rubrica del Rituale Romano.

Il surreferito Oratorio ha per titolo la SS.ma Vergine del Bonviaggio, e la festa, che i SS. ufficiali che alternativamente dimorano in detta Isola, la solennizzano il 2 di Luglio.

Quel Sig. Tenente Castellano Gio. Domenico Murzi si è esibito, anzi protestato, che sua vita durante manterrà a proprie spese la lampada al SS.mo Sacramento, sempreché V.S. Ill.ma, e Re.ma voglia degnarsi farcelo collocare anche di altro ufficiale non meno che tutto quel Popolo supplica di una tal grazia, tanto più, che lo stesso Sig. Murzi si obbliga per cura dell'opera pia anche per mezzo di Pubblico stromento.

E il tutto a lode di Dio, In fede del

Gregorio Spinetti Arciprete Parroco

Riabilitazione di D. A. Pisani A Cappellano di Pianosa

Pianosa

1816

Cappellano

Curato

Ill.mo, e Rev.mo Sig.....

.....
Fu diretta facoltativa

..... .. Pisani

Inerendo ai di lei veneratissimi ordini, devo oggi annottiarla che mediante le disposizioni dell'I. e R. Governo è stata tolta la Contumacia di Sanità all'Isola Pianosa, e in conseguenza sono partiti, e partono Coltivatori, Soldati, ed anche Forzati, per ivi esercitarsi in quei lavori, ed incombenze rispettive.

Sembra necessario pertanto, che sia in detta isola la presenza di un Sacerdote Cappellano per amministrare tutto ciò che esige la nostra Santa Religione. E siccome il Sig. Don Antonio Pisani è il Cappellano eletto, e pagato dall'I. e R. Governo è sospeso di ascoltare le confessioni in ordine ai comandi di V.S. Ill.ma, e Re.ma, perciò credo opportuno, e necessario, che il medesimo Sacerdote Pisani sia nuovamente riabilitato alla confessione statale sospesa mediante la di lei Circolare de 25 Luglio prossimo passato.

Attendo pertanto dalla di lei bontà la risoluzione di tal pendenza, e con tutto il rispetto ossequiosamente mi dichiaro Di V.S. Ill.ma e Rd.ma

San Piero 12 Settembre 1816

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Titoli vari*, Lo Scoglio.
- Bartolozzi Casti G.**, *Da Archivi romani documenti inediti per la storia di Pianosa e dello Stato di Piombino feudo Boncompagni*, Studi Romani, Lug.-Dic. 1994.
- Chierici G.**, *Antichi monumenti della Pianosa*, Atti e memorie delle R.R. Deputazioni di storia patria per le provincie di modenesi e parmensi, Modena, 1876.
- Costantini C.**, *Portolano Pratico-descrittivo per la navigazione del Mare Mediterraneo*, Trieste, Stab. Lib. Tip. Music. e Belle Arti di C. Coen Ed., 1864.
- D'Albertis E.**, *La crociera del Violante*, Annali Mus. Civ. St. Nat. Genova, Genova, 1878.
- Garelli Vincenzo**, *Delle colonie penali nell'Arcipelago toscano lettere*, Genova, Tipografia del R. I. De' Sordo-Muti, 1865.
- Gorgoglione Sebastiano Genovese**, *Portulano del Mare Mediterraneo*, Napoli, Gio. Francesco Paci, 1682.
- Ispettorato delle Torpediniere**, *Dal confine francese a Monte Circeo ed Arcipelago toscano*, Portolano delle coste d'Italia, Genova, Tipografia Del R. Istituto Idrografico, 1902.
- Mackenzie-Grieve A.**, *Aspects of Elba and other island*, Londra, Jonathan Cape, 1964.
- Mancini M.**, *Navigare lungocosta*, Pisa, Nistri Lischi, 1968.
- Mellini V.**, *L'Isola d'Elba durante il Governo di Napoleone I*, Firenze, Edizione del Giornale "Nuovo Giornale", 1914.
- Ninci G.**, *Storia dell'isola d'Elba*, Firenze, 1815.
- Ponticelli L.**, *La Pianosa: lettera del Comm. Dott. Leopoldo Ponticelli alla direzione della rivista di discipline carcerarie*, Civitavecchia, Tipografia del bagno penale, 1880.
- Pratesi M.**, *Figure e paesi d'Italia*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.
- Repetti F.**, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Firenze, 1833-45.
- Somier S.N.**, *L'isola di Pianosa nel Mar Tirreno e la sua flora*, Riv. Geog. Ital., 1909.
- Tacito**, *Annali*, vol. I, Milano, Rizzoli, 1994.

NOTE

¹ Mancini M., *Navigare lungocosta*, Pisa, Nistri Lischi, 1989, p. 383.

² Ponticelli L., *La Pianosa: lettera del Comm. Dott. Leopoldo Ponticelli alla direzione della rivista di discipline carcerarie*, Civitavecchia, Tipografia del bagno penale, 1880, p. 17.

³ Sempre dal rapporto del Cav. Leopoldo Ponticelli, si deduce la seguente suddivisione dei detenuti a seconda delle mansioni e dei poderi nei quali erano reclusi:

	Servizi domest.	Stal- li	Cal- zola	Fab- bri	Filo- gnami	Pari- ficio	Fab- briche	Agn- coloni	Rap- pezz.	Laroc- can	Enol- co	Pe- schi	Stal- lieri	Squadra volante	Forna- ciai	Totale
Centra.e	29	22	21	24	17	19	16	152								300
Cardor	5							76	1	2	2	10	1			100
Cetosa	2							32		1	2	2	1			40
Giudice	2							91	1	1	1	2	1			100
Machse	2							94	1	1	1					100
Erigarino	1							15								15
Ippodrato								1		6			2	8		20
Serratelelle	2							45		1	8		3			50
Fornace	2							32		1		2	1		2	40
Agrippa	2							32		1	2	2	1			40
Totale	50	22	21	24	17	19	16	576	3	14	16	18	10	8	2	816

Ibidem., p. 16.

⁴ Somier S., *L'isola di Pianosa nel Mar Tirreno e la sua flora*, in "Riv. Geog. ital.", 1909, p. 538.

⁵ Di seguito riporto i dati sulle Compagnie e sulle navi che hanno collegato Pianosa al continente:

Zuccagni-Orlandini A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, 1842.

Zuccagni-Orlandini A., *Topografia fisico storica dell'isola di Pianosa nel Mar Toscano*, Firenze, 1836.

Da Venimiglia a Monte Circeo, Portolano delle coste d'Italia, Genova, Lito Tip. R. Ist. Sordomuti, 1904.

MAPPE

11 cartoncini cc. 80 cm. x 100 cm. datati 1842, A.S.Li., posizione: Campo nell'Elba, sez. L, foglio 2, inv. da 1412 a 1422.

6 cartoncini cm. 30 x 40 rif. cronologico 1841 / 1932, A.S.Li., posizione: Comunità di Campo nell'Elba, sez. L, inv. 2176.

Mappa Topografica dell'Isola della Pianosa, A.S. Pisa, Fiumi e Fossi, sezione L. del territorio Comunitario di Marciana, pianta n° 206.

Carta d'Italia dell'Istituto geografico militare, 1950, F° 126, Isola Pianosa

MANOSCRITTI e DOCUMENTI

Registro del Catasto Generale della Toscana, Campioni del Catasto Della Comunità di Marciana (In Quanto all'Isola della Pianosa), inv. 2187, periodo N.D., Calcoli della Comunità dalla sez. I alla K.

Ponticelli L., *Capitoli di servizio per il Personale di marina della Colonia Penale Agricola di Pianosa e Montecristo*, 1 nov. 1880, custodita presso l'abitazione di Enzo Foresi, Livorno.

Mellini V., *Appunti sulla storia dell'Isola di Pianosa*, Biblioteca Foresiana, Portoferraio.

Degli Agricoltori e Pastori della Pianosa, 1783, Archivio Curia Vescovile Massa Marittima, lettere da Pianosa.

Benedizione dell'oratorio di Pianosa nel 1835, Archivio Curia Vescovile Massa Marittima, lettere da Pianosa.

Riabilitazione di D. A. Pisani A Cappellano di Pianosa, Archivio Curia Vescovile Massa Marittima, lettere da Pianosa.

Nomina di Don Antonio Pisani a Cappellano di Pianosa, Archivio Curia Vescovile Massa Marittima, lettere da Pianosa.

¹¹ **Zuccagni Orlandini A.**, *op. cit.*, pp. 18-19.

¹² **Ninci G.**, *op. cit.*, p. 49.

¹³ **Cappelletti L.**, *Storia della città e stato di Piombino dalle origini fino all'anno 1814*, Bologna, Forni Editore, 1969, p. 118.

¹⁴ **Gorgoglione Sebastiano Genovese**, *Portulano del Mare Mediterraneo*, Napoli, Gio. Francesco Paci, 1682, p. 55.

¹⁵ **Zuccagni Orlandini A.**, *op. cit.*: il nome Darsinetta è ben chiaro nella mappa in fig. 8.

¹⁶ Si tratta di una mappa riportante i domini dei Principi di Piombino, riprodotta da **Mackenzie-Grieve A.**, *Aspects of Elba and other island*, Londra, Jonathan Cape, 1964, p. 65, e custodita nell'Archivio di Salamanca. Gli approssimati confini sono accompagnati dalla descrizione di approdi, rifornimenti di acqua e altre note di tipo geografico.

¹⁷ **Mackenzie-Grieve, A.**, *ibidem*, p. 195.

¹⁸ Per dare una risposta al perché del nome "Specola", ecco che cosa scriveva lo Zuccagni Orlandini:

[...]. *Dal 1839 fino al decorso anno 1842 restarono sospese le operazioni dell'impresa per le insorte vertenze; composte le quali, l'attuale Livellare fece costruire in breve tempo una nuova Fornace di moderno disegno, ed aprire le fondamenta delle prime quattro case coloniche, ormai condotte quasi a termine. La piccionaja, più dannosa che inutile, fu cambiata in deliziosa specola, godendosi da essa sorprendenti vedute [...].* **Zuccagni-Orlandini A.**, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, 1842, p. 164.

Il nome "Specola", sul testo di A. Zuccagni Orlandini indica la costruzione vicina alla "punta del Fortino", che poi prendendo il nome dalla costruzione adiacente, diventa così "*Punta Specola*" (fig. 9). Come riportato sulla "Mappa topografica dell'isola di Pianosa" del 1842 (A.S.Li, mappe Sezione L, inv. 1422 - della comunità di Campo nell'Elba) (fig. 15), il nome *Fortino* fu attribuito alla punta a Sud - Ovest della Darsinetta. E' probabile che, mentre precedentemente il nome Fortino, si riferiva al "*paese diruto*", poi fosse riferito ai resti della Torre; sulla mappa allegata alla topografia dello Zuccagni, il primo è segnato con la particella 24, la seconda con la 26, "*Antica Torre Rovinata*", cioè proprio di fronte al Marzocco.

Sulla "Mappa Topografica dell'Isola della Pianosa" (Sezione L. del territorio Comunitario di Marciana, conservata presso l'Archivio di Stato di Pisa: Fiumi e Fossi, pianta n° 206), e molto più recentemente

Anno	Compagnia	Armatore	Flotta
1860	Società Rubattino (GE)	Raffaele Rubattino	San Giorgio, Roma, Virgilio, Dante
1881	Navigazione Generale Italiana	Florio & Rubattino	Giglio, Elba, Alessandro Volta, Giannutri, Conte Menabrea
1910		Carlo Allodi	
1913	Servizi Marittimi dell'Arcipelago Toscano	Fratelli Orlando	F.D. Guerrazzi, Alfredo Cappellini, Elba II, Porto S. Stefano (Menabrea), Argentario (Elba), Montecristo (Giglio)
1914	Società Anonima di Navigazione Toscana		Cappellini, Guerrazzi, Argentario, S. Stefano, Montecristo
1920			si aggiunge il Cortellazzo
1930		Soc. Terna di Roma (Cap. G. Conti)	Cappellini, Guerrazzi, Gasperi, Leoni, Sgarallino, Orlando (Ingrao del '43 al '44)
1945		Carlo Carelli	
tutte le navi, requisite dalla Marina Militare			affondarono durante la guerra
1945-'46			Alba, Assunta, Vittoria, Patrota, Lasitano, Limbara (dal 1947 il Pola)
1950-'54			Porto Azzurro, Portoferraio, Fola, Aegilium
1956			si aggiunge l'Aethalia
1959		Luigi e Raffaele Camelli	si aggiunge il Rio Marina
1967		Domenico Lorenzi	si aggiunge l'Isola d'Elba
1969			si aggiungono la Flaminia nuova e la Città di Piombino
1976	TO.RE.MAR.	Soc. Tirrenia (Finmare)	
1998			Aethalia, Marmorica, Oglasa, Liburnia, Panasia, Aegilium

Estratto dalla rivista *Lo Scoglio* A.A.VV. Portoferraio.

⁶ **D'Albertis E.**, *La crociera del Violante*, Genova, *Annali mus. civ. st. nat.* Genova, 1878, vol. XI, pp. 20-21.

⁷ **Zuccagni-Orlandini A.**, *Topografia fisico storica dell'isola di Pianosa nel Mar Toscano*, Firenze, 1836, p. 36.

⁸ **Somier S.**, *op. cit.*, p. 538.

⁹ Postumo Agrippa, nipote di Ottaviano Augusto, e probabile discendente al trono di Roma fu esiliato a Pianosa nel 7 D.C. e lì ucciso nel 14, in seguito alle consuete trame di palazzo, ordite contro di lui dalla matrigna Livia. **Tacito**, *Annali*, vol. I, Milano, Rizzoli, 1994, p. 5.

¹⁰ **Ninci G.**, *Storia dell'Isola d'Elba*, Portolongone, Arnaldo Forni editore, 1988, p. 66.

²⁰ Da sempre, parlando dei due approdi del porto, si è identificato come "Molone" la banchina principale che chiude il porto, e "Moletto" la banchina più piccola utilizzata prevalentemente per le imbarcazioni minori.

²¹ Cfr. nota n. 20.

²² **D'Albertis E.**, *op. cit.*, p. 25.

²³ **Zuccagni Orlandini A.**, "*Topografia...*", *cit.*, p. 24.

²⁴ Il nome Cala Scirocco è ormai dimenticato dai Pianosini; lo troviamo solamente sulla mappa dello Zuccagni Orlandini. *Ibidem.*

²⁵ Cfr. nota n. 7.

²⁶ **D'Albertis E.**, *op. cit.*, p. 29.

²⁷ **Sommier S.**, *op. cit.*, p. 535.

²⁸ Cfr. nota n. 28.

²⁹ **Mellini V.**, *op. cit.*, p. 148.

³⁰ Cfr. nota n. 16.

³¹ **Pratesi M.**, *Figure e paesi d'Italia*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905, pp. 67-80.

³² Del registro entrate uscite delle merci della Navigazione Toscana del 1920, risulta essere l'88° distaccamento.

³³ Fino al 1966 la scuola a Pianosa era nell'edificio di fronte alla posta (dove negli ultimi anni era l'albergo).

³⁴ **Zuccagni Orlandini A.**, *Topografia...*, *cit.*, pp. 14-15, p. 20.

³⁵ Nella mappa allegata alla *Topografia* di Zuccagni Orlandini, in coincidenza dell'edificio della Specola, il punto n. 24 viene indicato come: "*Paese diruto*". Quasi sicuramente questa zona è l'"*antica terra o borgata*", e la chiesa si trova appunto tra questo e i resti della *Torre Rovinata* (particella 26 della stessa mappa).

³⁶ **Cappelletti L.**, *op. cit.*, p. 203.

³⁷ **Somier S.**, *op. cit.*, p. 534, p. 536.

³⁸ **Mellini V.**, scrittore fra gli Elbani di grande qualità, si dedicò moltissimo alla ricerca soprattutto di tipo storico e che riguardasse la sua terra nativa. Scrisse una quantità enorme di appunti, solo pochissimi dei quali sono poi stati pubblicati. I suoi scritti sono caratterizzati dalla grande cura dei particolari e dalla descrizione minuziosa di ogni fatto riportato. Tra questi vi è la storia di Pianosa. Se avesse potuto concludere questo suo lavoro, sarebbe senz'altro la migliore e più completa storia dell'isola. Steso nella metà del secolo passato, raccoglie oltre le solite antiche notizie, molte nuove curiosità, e soprattutto una disinte-

sulla Carta d'Italia dell'Istituto geografico militare del 1950, ("Isola Pianosa" sul F. 126) (fig. 10), ritroviamo solamente il nome "specola", mentre non ho più ritrovato in nessun documento il nome "Fortino".

Questi errori o cambiamenti di nome sono abbastanza frequenti; basti pensare come, sempre a Pianosa, negli ultimi anni, si siano invertiti i nomi di Cala Giovanna (in realtà questa è l'insenatura a sud del Cimitero) con Cala S. Giovanni (ovvero l'insenatura tra i "Bagni d'Agrippa" e il "Forte Teglia").

¹⁹ **Mellini V.**, *L'Isola d'Elba durante il Governo di Napoleone I.* Firenze, Stab. Tip. del "Nuovo Giornale", 1914, p. 141.

²⁰ *Ibidem.* p. 149.

²¹ Questi 11 cartoncini, cc. 80 cm. x 100 cm. datati 1842 sono rintracciabili all'A.S.Li., posizione: Campo nell'Elba, sez. L, foglio 2, inv. da 1412 a 1422. Dieci di queste carte illustrano 10 zone di Pianosa, con una suddivisione piuttosto arbitraria; l'11° disegno raffigura tutta l'isola e, pur essendo "antico", ricalca perfettamente le attuali mappe, così da far supporre estrema precisione e affidabilità di tutto il documento. Altri sei cartoncini sempre a colori, cm. 30 x 40 (A.S.Li., Comunità di Campo nell'Elba, sez. L, inv. 2176, rif. cronologico 1841 / 1932), descrivono i cambiamenti avvenuti con le costruzioni fatte eseguire dopo il 1856 (fig. 12). Tanto i primi quanto i secondi posseggono la divisione in particelle, che a loro volta sono riportate nei registri sempre dell'epoca: i registri relativi alle carte del 1842 sono conservati presso lo stesso archivio, inv. 2187, periodo N.D., Calcoli della Comunità dalla sez. I alla K (fig. 13); gli affittuari registrati nel detto registro sono, in ordine cronologico, il Conte Carlo Godardo Schaff Gothsch, lo Stichling, e per ultimo il I. e R. Scrittojo delle Reali, ovvero il Granducato di Toscana.

²² **Zuccagni Orlandini A.** *Corografia...*, cit., p. 150.

²³ *Ibidem.*, pp. 149-150.

²⁴ **Garelli Vincenzo.** *Delle colonie penali nell'Arcipelago toscano lettere.* Genova, Tip. del R. I. De' Sordo-Muti, 1865, p. 55-56.

²⁵ Tutte le notizie relative a quest'ultimo secolo mi sono state riferite dai soci della *Associazione per la difesa dell'isola di Pianosa*, vera e unica memoria storica dell'isola, e in particolare da tre famiglie, quelle che più di ogni altra vi hanno vissuto: i Foresi e i Batignani che vi hanno abitato dalla costituzione del carcere per 120 anni circa e i Mazzei Braschi, presenti a Pianosa per sessanta anni, dal 1914.

ressata descrizione dell'isola, cosa che non fu altrettanto per Attilio Zuccagni Orlandini, le cui opere furono improntate alla eccessiva esaltazione delle condizioni di Pianosa, essendo lui stesso direttamente interessato nella società che prese in enfiteusi l'isola nella prima metà dell'ottocento.

⁴⁵ **Zuccagni Orlandini A.**, *Topografia...* cit., p. 16.

⁴⁶ **Bartolozzi Casti G.**, *Da Archivi romani documenti inediti per la storia di Pianosa e dello Stato di Piombino feudo Boncompagni*, Studi Romani, Lug.-Dic. 1994.

⁴⁷ **Repetti E.**, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1833-'45, p. 609.

⁴⁸ Di questa antica lettera di Don Deodato Spadari, Pievano di Pianosa all'allora Vescovo di Populonia Mons. Ventura Bufalini, ci rimangono varie copie, fra le quali quella trascritta da Mellini V. e quella del Dott. Bartolozzi Casti. Nella prima parte lo Spadari descrive la distruzione di Pianosa da parte delle forze Turco-Francesi di Cara-Mustafà e Dragut, nella seconda parte descrive le chiese e alcune usanze religiose.

⁴⁹ Cfr., nota n. 44.

⁵⁰ **Bartolozzi Casti G.**, *op. cit.*, p. .

⁵¹ Ciò è riportato nella lettera "Degli Agricoltori e Pastori della Pianosa" al Vescovo di Massa Marittima, conservata presso l'Archivio della Curia Vescovile di Massa Marittima, nel raccoglitore che contiene la corrispondenza tra Pianosa e la Curia. È la prima lettera e è datata 1783. Di questo importante documento della vita a Pianosa, è possibile dare una parziale ma esauriente trascrizione che riporto in appendice.

⁵² **Mellini V.**, *op. cit.*, p. 147. In appendice è riportata la lettera di nomina di Don Antonio Pisani a Cappellano di Pianosa.

⁵³ In appendice è riportata la trascrizione della lettera il cui originale è custodito presso l'Archivio della Curia Vescovile di Massa Marittima.

⁵⁴ **Zuccagni Orlandini A.**, "Topografia...", cit, p. 22.

⁵⁵ **Zuccagni Orlandini A.**, "Corografia...", cit., p. 171.

⁵⁶ **Somier S.**, *op. cit.*, p. 538.



Fig. 1 - (primi anni '60), La "Specola". Foto Associazione Pianosa.

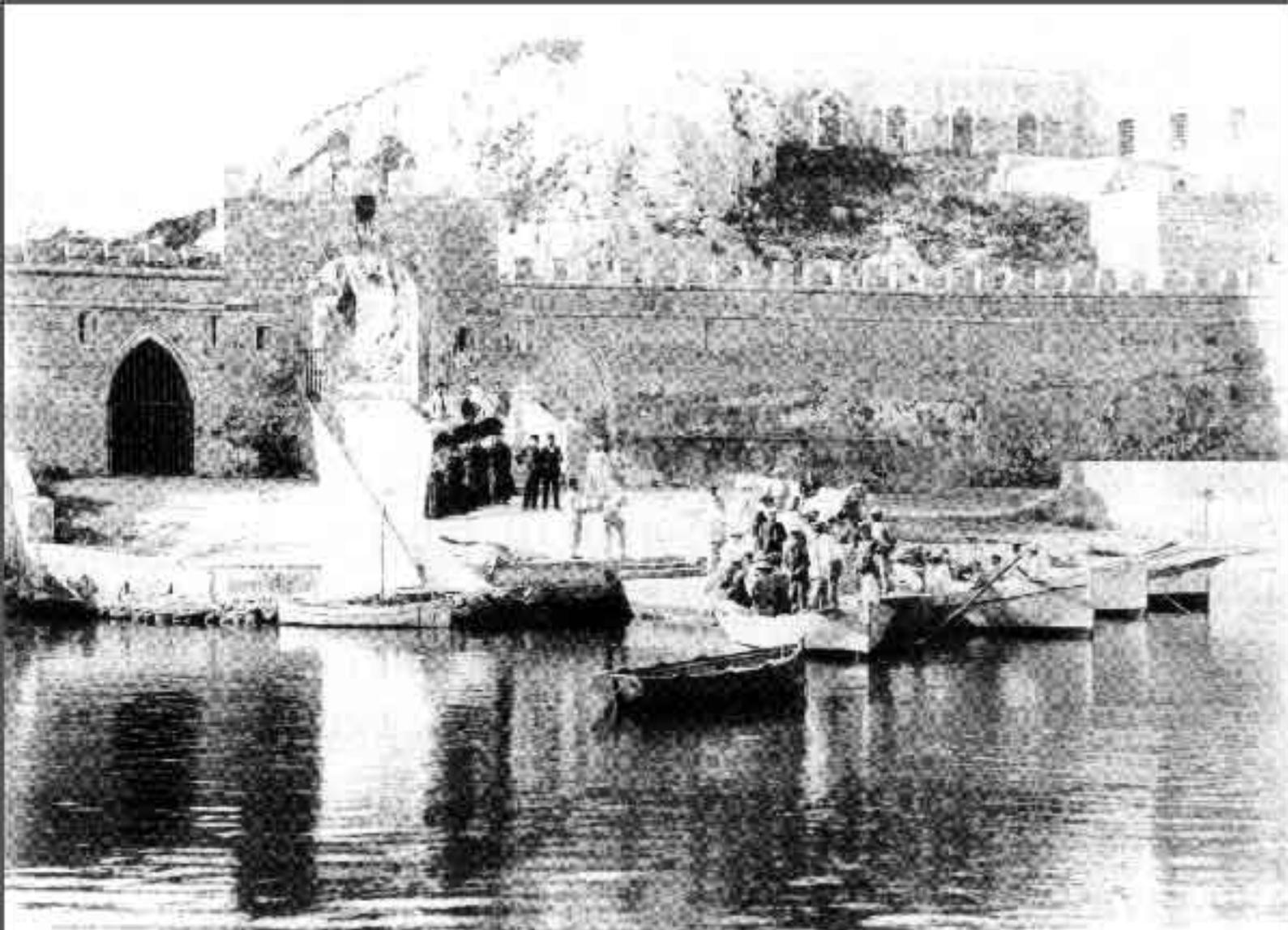


Fig. 2 - Giorno di piroscavo alla fine del 1800.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 4 - (fine '800), il capo barca E. Batignani manovra la mancina.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 3 - (30 genn. 1944), L'affondamento dell'Ingrao.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 5 - (anni '60), operazione sottobordo con le barche dell'Amministrazione. Foto Associazione Pianosa.



Fig. 8 - Particolare della carta di A. Zuccagni-Orlandini (1836).

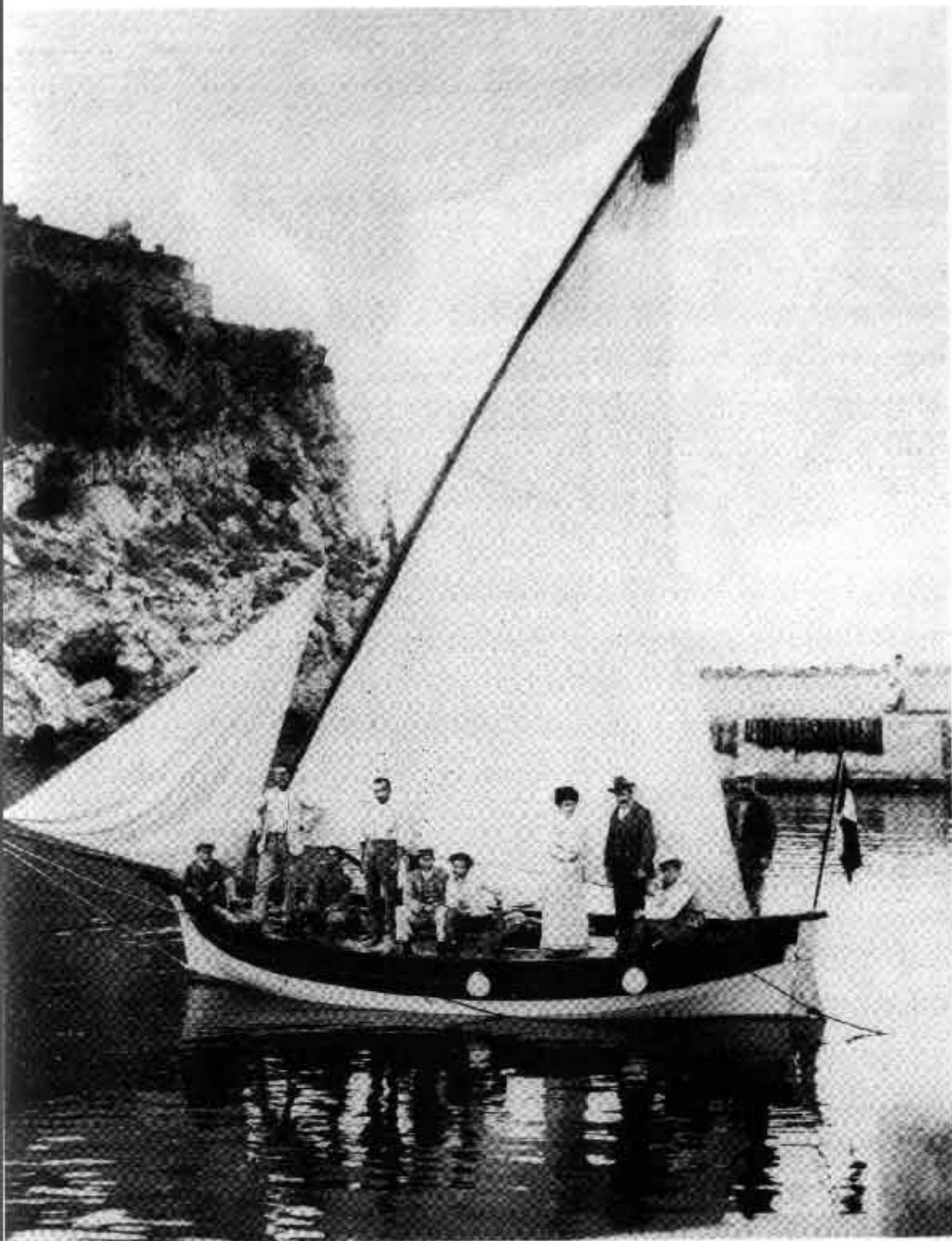


Fig. 11 - (fine '800), il postale di Egidio Batignani.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 9 - Particolare della carta del 1842 (A.S.Li., posizione: Campo nell'Elba, sez. L, foglio 2, inv. 1412).



Fig. 10 - Particolare della carta del 1950 (I.G.M.).

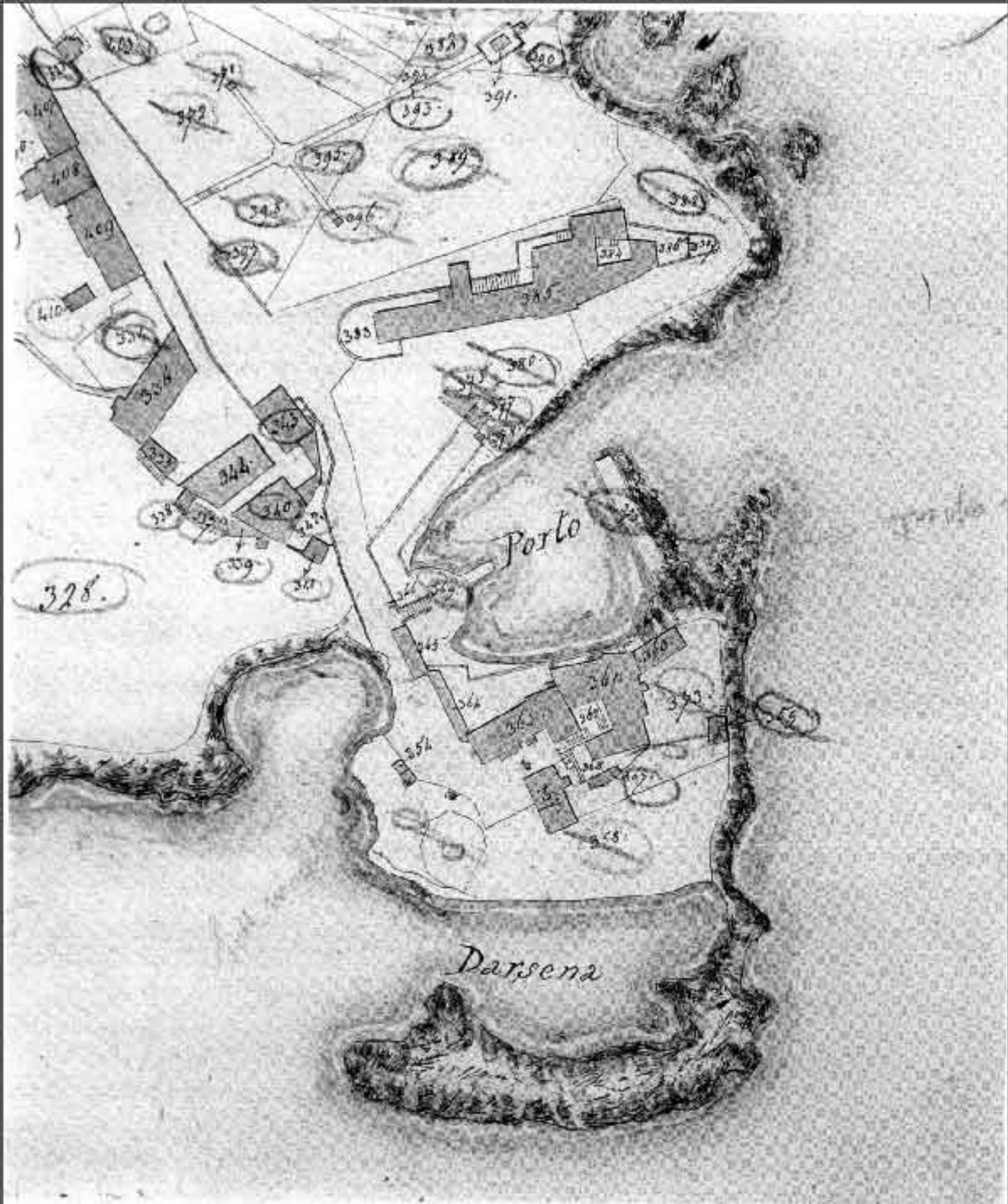


Fig. 12 - Particolare del porto nel 1884 (A.S.Li., Comunità di Campo nell'Elba, sez. L, inv. 2176, rif. cronologico 1841/1932).



Fig. 14 - Pianta del porto. Disegno F. Foresi.

- | | | |
|-------------------|--------------------------|-------------------------------|
| 1 Guardiolo | 8 Casa della Finanza | 15 Piazzetta del porto |
| 2 Molone | 9 Vecchi alberghi | 16 Ex terrazza panoramica |
| 3 Moletto | 10 Muro frangiflutti | 17 Vecchio muro ora distrutto |
| 4 Capannone | 11 Peschiera | 18 Piazza della scuola |
| 5 Forte Teglia | 12 Casa del mulmo | 19 Ufficio postale |
| 6 Guardiolo | 13 Ex Mon. ai Caduti | 20 Vecchia scuola |
| 7 Vecchia bottega | 14 Palazzo della Specola | |

- a - Grotta del F. Teglia
 b - Grotte dei pescatori
 c - Grotta del macello
 d - stemma.

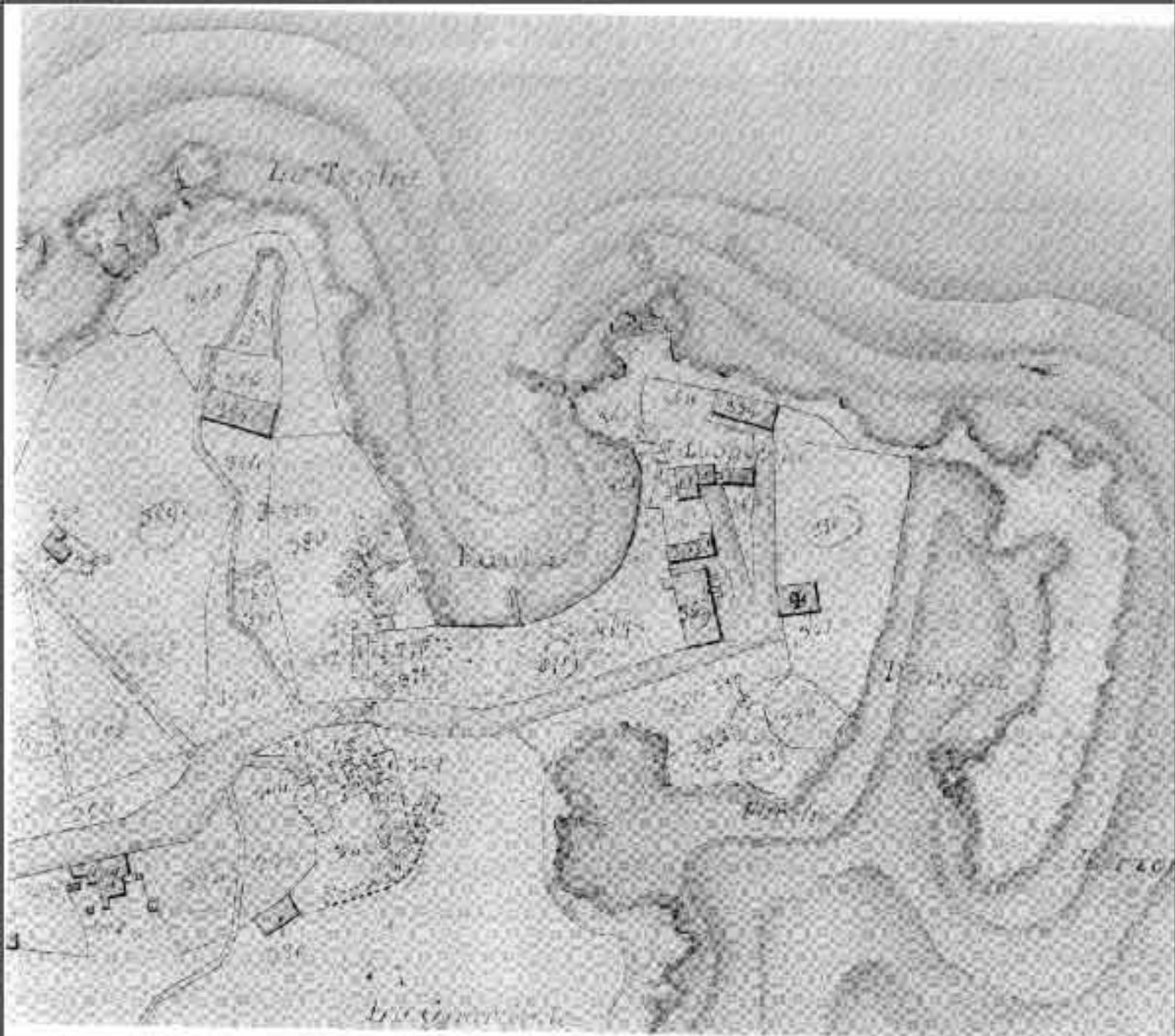


Fig. 15 - Particolare della carta del 1842 (A.S.Li., posizione: Campo nell'Elba, sez. L, foglio 2, inv. 1422).



Fig. 16 - (anni '20), il porto dal Montagnone, in alto a destra la terrazza panoramica. Una giornata di particolare traffico, con i corallari di passaggio per la Sardegna e le manovre di carenaggio al molone. Foto Associazione Pianosa.

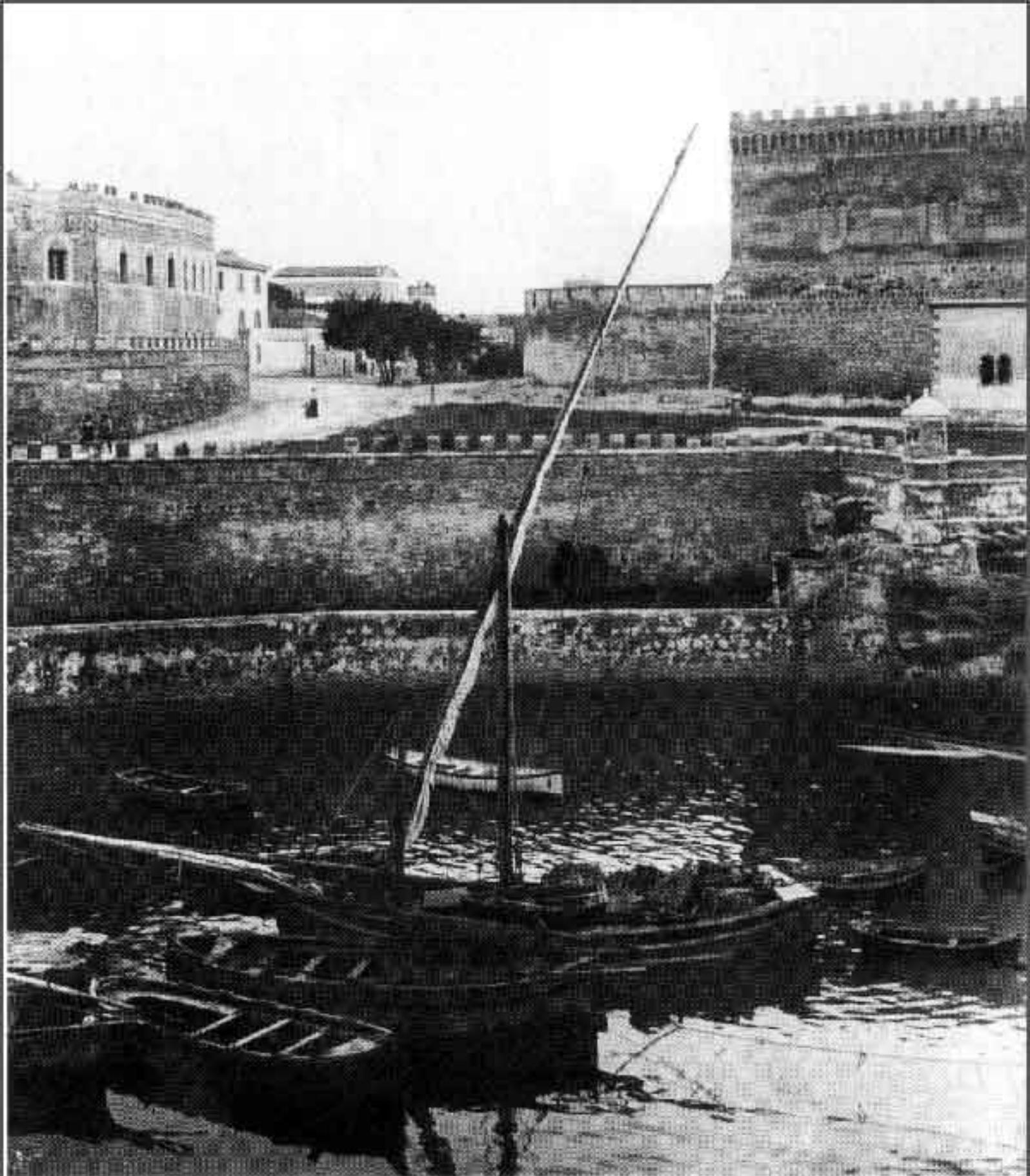


Fig. 18 - (inizio '900), il campo di bocce.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 17 - (11 nov. 1935), il crollo della piazzetta del porto.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 19 - (fine anni'40), botti della salata sul moletto.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 20 - Veduta aerea del Porticciolo e della Darsinetta (1963).
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 21 - (inizio '900). Piccole imbarcazioni ormeggiate sotto il Marzocco. Foto Associazione Pianosa.

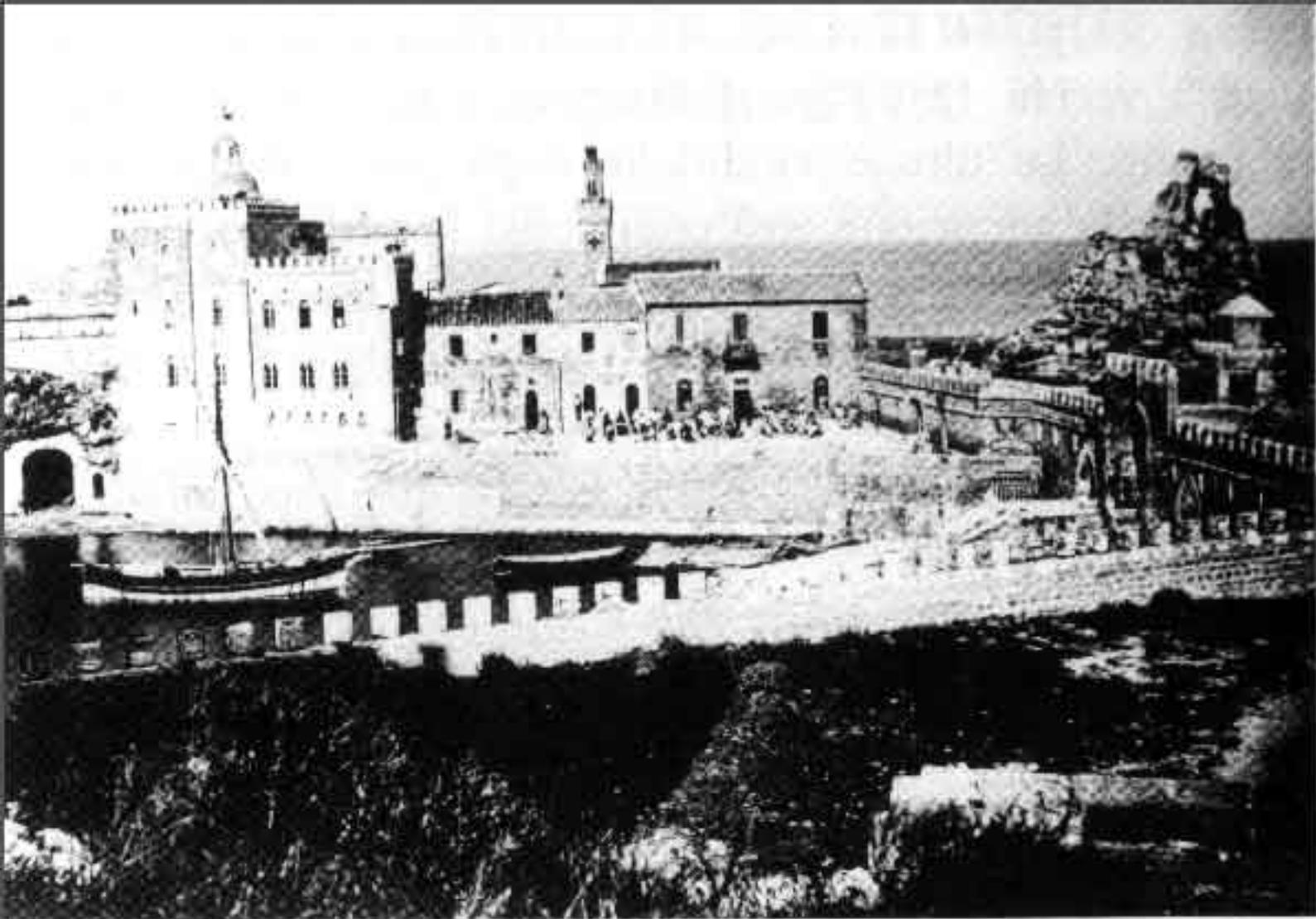


Fig. 22 - Il porticciolo a fine 1800. Foto Leonida Foresi.



Fig. 23 - (1997), Ingresso della grotta del macello.
Foto Associazione Pianosa.

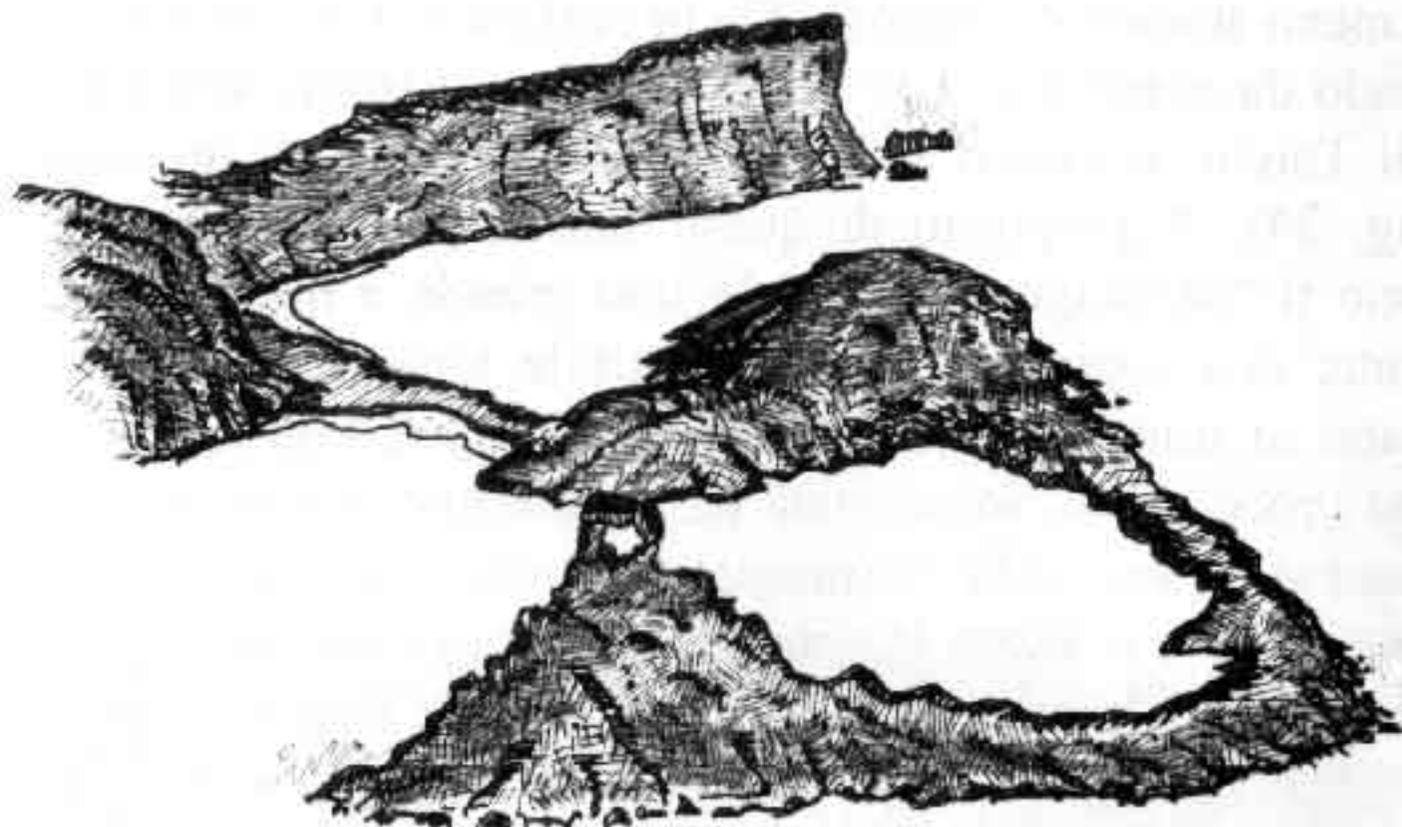


Fig. 24 - Il porto e la Darsinetta, prima di ogni costruzione.
Disegno A. Foresi.

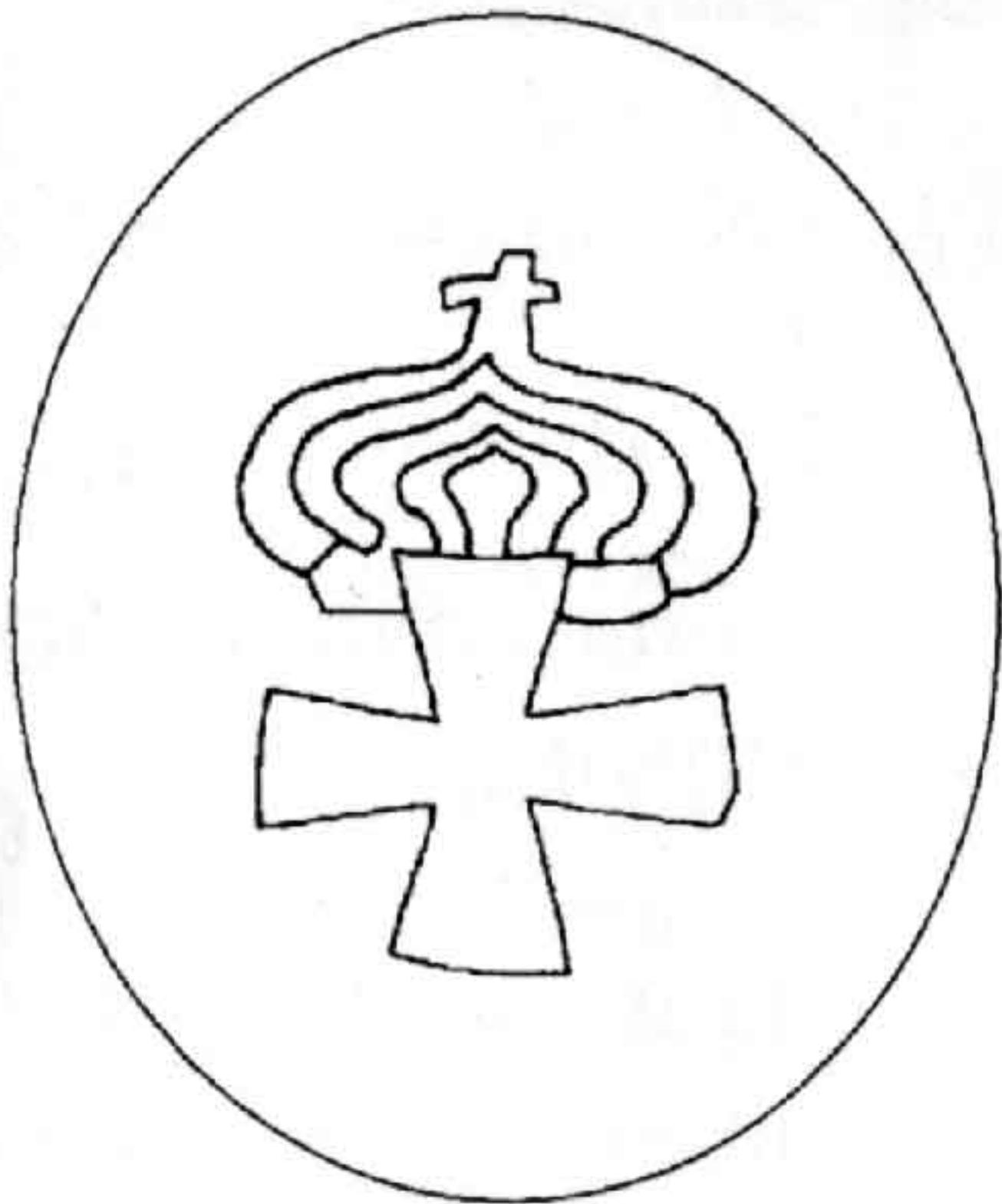


Fig. 25 - Stemma della Grotta dei Turchi. Disegno F. Foresi.

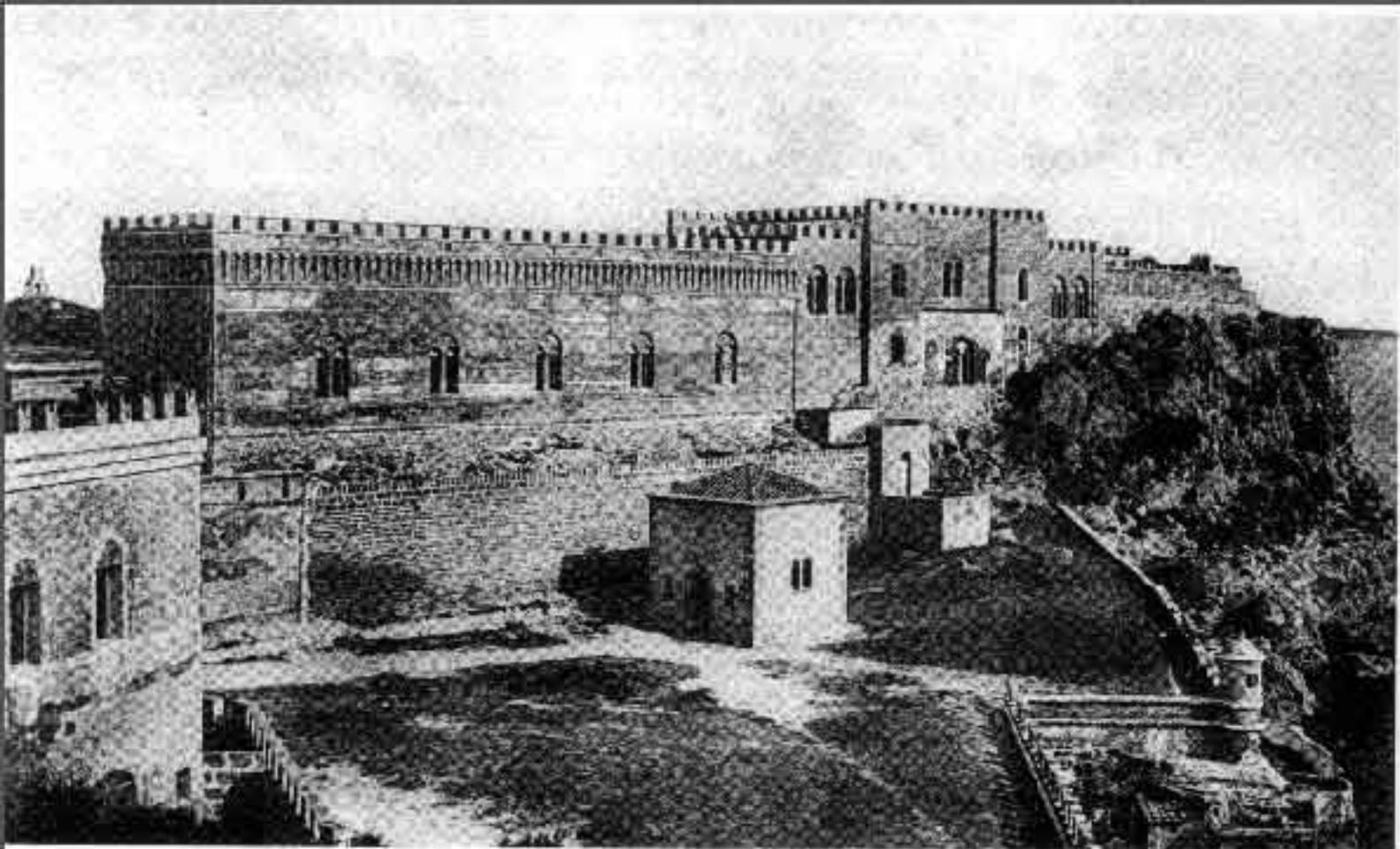


Fig. 26 - (anni '30), il Forte Tegliata ripreso dal Montagnone.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 27 - (agosto 1966), la tromba d'aria.
Foto Associazione Pianosa.



Fig. 28 - (anni '20), festa dei Carabinieri al Forte Teglia.
Foto Associazione Pianosa.

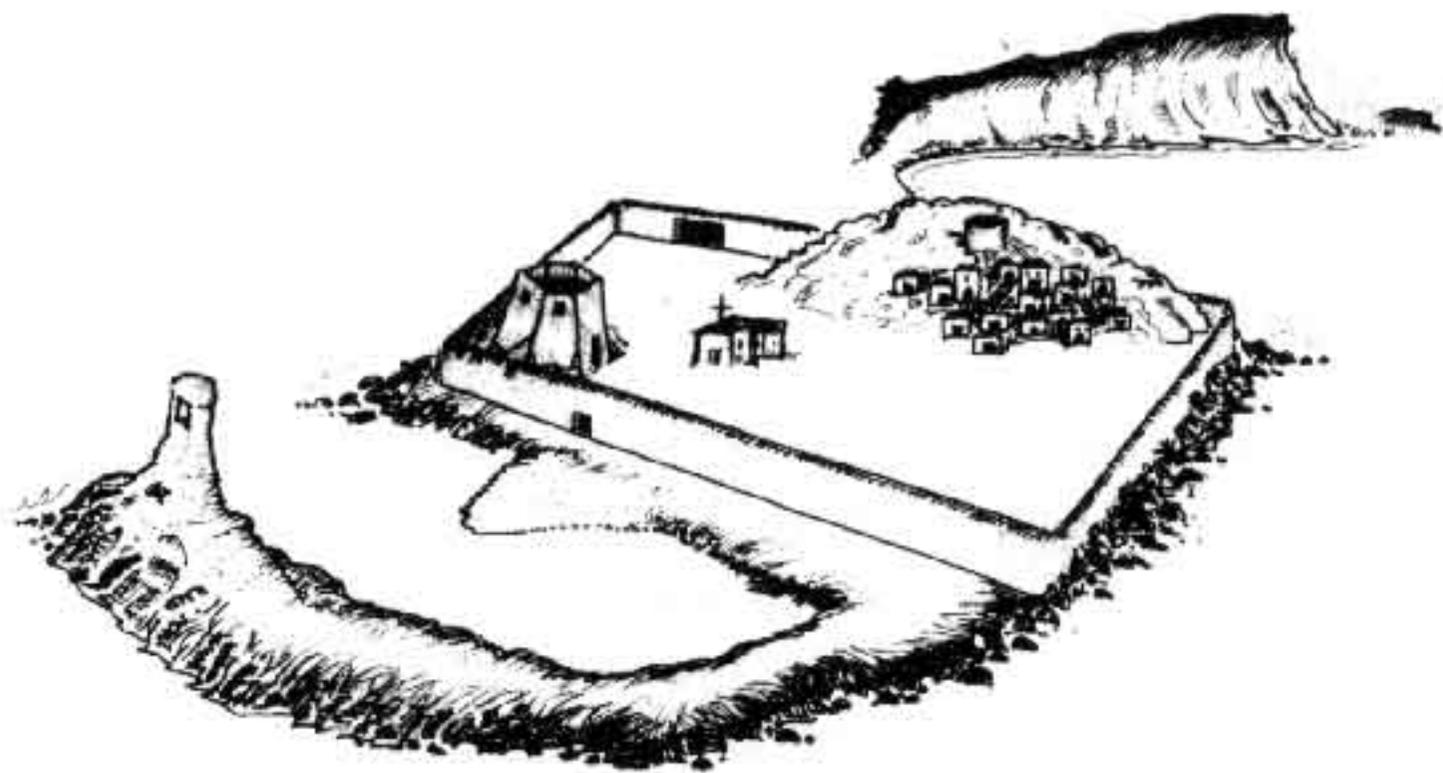


Fig. 29 - Ricostruzione teorica del borgo antico.
Disegno di Andrea Foresi.





“Il porticciolo più bello del mondo”; così osservava Mauro Mancini sulle pagine disegnate del suo **Navigare Lungocosta** a proposito del porto di Pianosa. Questo volumetto presenta una indagine storica per esplorare le vicende di questo approdo toscano sconosciuto ai più (l'isola è stata inaccessibile fino a poco tempo fa, a causa del carcere di massima sicurezza che ospitava). Uno straordinario corredo di fotografie d'epoca, di mappe e di documenti storici, invoglia tutti gli appassionati di mare, di isole e di storia a visitare questo angolo semi-sconosciuto dell'Arcipelago Toscano.



Fausto A. Foresi, attivissimo membro della Associazione per la Difesa dell'Isola di Pianosa, proviene da una famiglia che ha vissuto sull'isola per più generazioni, fatto che lo ha incuriosito e stimolato, oltre che facilitato, nell'intraprendere questa ricerca storica. L'autore vive oggi a Livorno, e continua con energia a battersi per la salvaguardia e la valorizzazione della "sua" isola.

L. 15.000